

il dialogo al hiwâr

bimestrale di cultura, esperienza

dibattito del Centro Federico Peirone / n. 5-2000



AUT. TRIB. DI TORINO N. 3240 DEL 25/2/1999 - SPED. IN A.P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TORINO - SPED. A. P. 6/2000 - DICEMBRE - STAMPA COMUNICAZIONE BRA (CN)

SOMMARIO

Editoriale 3

Solidarietà

Il lebbrosario di Abû Za'bal 4

DOSSIER FAMIGLIA

Islam e famiglia 5

Sposarsi in Egitto 10

Siria: la casa è un lusso 13

Algeria, i matrimoni misti 15

Marocco, la questione femminile 17

Libri 21

Dialogo islamo-cristiano

La fede del credente cristiano 22

La fede del credente musulmano 23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone

Direttore responsabile: Paolo Girola
Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Augusto Negri
Andrea Pacini
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Lilitiana Arduino
Lucia Avallone
Annabella Balbiano
Davi& Bernocchi
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Camille Eid
Oreste Favaro
Monica Gallo
Angela Lano
Laura Operti
Alberto Pesci
Ermis Segatti
Laura Spessa
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011-561 2261 - fax 011- 563 50 15

E-mail: centro.peirone@bussola.it

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia L. 25.000

Esteri L. 40.000

(copia singola L. 5.000)

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP)
via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree) è 'cristiano' pensare anche a chi ha di meno o non ha il necessario. Chiediamo la tua partecipazione.

Il Centro F. Peirone promuove o sostiene iniziative di aiuto caritatevole alle Chiese in difficoltà, nel mondo islamico. Coerentemente inoltre con il proprio scopo di dialogo cristiano-islamico, promuove iniziative di solidarietà verso situazioni di miseria che ci interpellano in questi Paesi, indipendentemente dal credo religioso.

- a - **Adozioni** internazionali di minori cristiani, in Libano, le cui famiglie sono vittime di guerra. Quota orientativa: **£. 300mila/anno** per adozione.
- b - Sostegno alle iniziative di volontariato delle Suore **Elisabettine** e **Comboniane** che lavorano gratuitamente, quotidianamente, presso il **Lebbrosario di Abû Za'bal**, in **Egitto**, che accoglie malati quasi tutti **musulmani**.
Quote orientative: **£. 300mila/anno** per l'adozione annuale di un malato di **lebbra**
£. 6.000.000: spesa complessiva del progetto di completamento laboratorio **analisi mediche**. Offerta **libera**.
£. 3.500.000: progetto di **reinserimento di un malato** dimesso. Offerta **libera**.
- c - Aiuto alle **comunità cristiane** in Sudan, **rette da missionari comboniani**, colpite dalla guerra promossa dai **fondamentalisti islamici**. Offerta **libera**.

Per ulteriori informazioni, telefonare al Centro F. Peirone. Effettuare i versamenti sul C.C.P. n. 37863107, intestato al *Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone*. V in *Barbaroux*, 30 - 10122 Torino. Indicare la causale del versamento. Grazie a nome dei destinatari della vostra solidarietà.

EDITORIALE

Immigrazione e cultura

Quando l'acqua bolle, la pentole a pressione sbuffa, e ristabilisce così un giusto equilibrio, evitando lo scoppio. Le dichiarazioni recenti dei Card. Biffi di Bologna, riguardo ad emigrazione e cultura, hanno sortito questo effetto, innescando tante discussioni, finora latenti. Consideriamo tre spunti, pescati dal pentolone ecclesiale.

Anzitutto il Cardinale stesso, Non possiamo giustificare la soluzione proposta, di discriminare fra ingressi dei musulmani e quelli degli altri, perché confligge con l'art. 8 delle Costituzioni italiane. Né ci sembra del tutto vera oggi in Italia l'equazione crociana del 'perché non possiamo non dirci tuffi cristiani'. È vero che le strutture culturali e le istituzioni italiane sono anche il frutto dell'apporto plurisecolare del Cristianesimo. Ma da qualche decennio, in Occidente, ci riferiamo alla carta dei Diritti Universali dell'Uomo, fecondati certamente da humus cristiano, ma in prospettiva universale. Niente discriminazioni dunque.

Il merito del Cardinale, a nostro avviso, sta nella focalizzazione dei problemi della multiculturalità, che induce a serie riflessioni, diverse dalle chiasse populiste di piazza o, peggio ancora, del potere. Il Cardinale, da buon giornalista, ha trovato modi e tempi per annunciare in una piazza distratta, e un po' faticosa, spesso per convenienza, un problema reale, l'integrazione dei musulmani.

Nel coro di risposte, cogliamo la voce del Vescovo di Lecce, Mons. Ruppi, che da qualche anno contrappone l'esempio fulgido della carità della Chiesa, esibita sulle spiagge della Puglia, all'inefficienza dello Stato: "Ma lo Stato... che fa? Si rende conto dei veri nodi dell'immigrazione, la studia, la programma seriamente, ne indaga i riflessi... o si rallegra solo per i centomila studenti extracomunitari in più che colmano il vuoto delle culle ecc.?" (Mons. Ruppi, In Avvenire 15 Settembre). Le sue osservazioni sono, secondo noi, emblematiche di una consuetudine tutta italiana, assurda a vizio, cioè l'opposizione di due Enti sovrane, che lavorano senza coordinamento d'intenti, lo Stato e la Chiesa. Se è vero che l'emigrazione risolve molti problemi, è sotto gli occhi di tutti che ne crea di altrettanto grandi, per chi vuol vedere: crescita della clandestinità, del lavoro nero, degli espedienti di vita, della delinquenza, dalle tensioni multiculturali, del problema della casa ecc.

Non crediamo che esista uno spazio neutro d'incon-

taminata utopia evangelica, a fronte dell'incapacità decisionale dello Stato, quasi esso fosse assolutamente "altro da noi". I cristiani sono cittadini, e condividono la responsabilità del bene comune. I politici hanno meriti e peccati, ma è pur vero che sono ultrasensibili ai segnali di base. Se questi sono sempre contraddittori, non sanno che pesci pigliare. Per esempio: non si può tessere l'elogio della clandestinità e far cessare il lavoro nero allo stesso tempo.

Infine, Don Zega; dalla colonne della Stampa di Torino, commenta l'intervento del cardinale Biffi invitando a non contrapporre "reciprocità" e accoglienza, sia con motivazioni religiose (è logico che i cristiani siano perseguitati nella loro missione) sia laiche (i Diritti umani non sono impugnabili, per nessuna ragione. Non vale reciprocità di sorta). Vero, ma un po' cinico: noi non siamo contenti che i missionari siano perseguitati né che subiscano disagi di sorta. Neppure Gesù lo ritiene tanto "logico", se è vero che invita i discepoli a fuggire dalla persecuzione. Il martirio resta extrema ratio e non ci sentiamo comunque di augurarlo a nessuno. Lo accogliamo come un dono per la salvezza, solo quando il Signore lo permette. Inoltre, possiamo forse lasciar cadere il termine 'reciprocità', ma non l'esigenza di giustizia che esso contiene, Che senso ha che Amnesty International, organismo laico, pubblichi le violazioni dei diritti e delle libertà di ogni tipo? Laddove il senso della "persona è più elevato", è invece logico desiderare la sua attuazione, ovunque. Neanche il Vangelo è così insensibile ("Ama il prossimo tuo come te stesso").

Forse non si è riflettuto abbastanza sulla necessità di un organismo internazionale che, scevro da interessi economici e petroliferi, persegua, con pressioni sincere e instancabili, la soluzione di quei conflitti e di quelle situazioni che non fanno notizia, ma producono morti, mutilati, frotte di profughi (per restare al caso islamico, si pensi solo alla dimenticata guerra del Sudan). Consigliamo a tutti qualche viaggio, prima di pronunciare parole cattedratiche. La res sta prima dei principi e dei libri e grida l'indecenza del mondo.

Ma il problema è anche più ampio e vecchio: il Concilio Vaticano II produceva, anni orsono, la Dichiarazione "Dignitatis Humanae". La libertà religiosa & richiesta a 360 gradi, alla Chiesa e ai popoli, ovunque sia conculcata. Nei Paesi islamici, tra gli altri, non c'è libertà religiosa. Proviamo a considerare i problemi da tutte le prospettive contemporaneamente? Sembra un'impresa difficile nella Chiesa.

IL LEBBROSARIO DI ABÙ ZA 'BAL

Mi chiamo Rosa e assieme a mio marito Renzo, desidero portare la nostra testimonianza, quali volontari da 4 anni, nei periodi estivo, al lebbrosario di Abù Za 'bal.

Il lebbrosario di Abù Za 'bal si trova in Egitto a circa 45 km dalla città del Cairo. La struttura è una vecchia caserma dismessa ed adibita a ricovero per i lebbrosi dal 1932. Si trova nel deserto, ed è divisa in tre parti: due blocchi per gli uomini ed uno per le donne, in tutto 850 pazienti cronici. Lì vicino c'è anche il villaggio di Abdel-Monei-Riad che ospita circa 230 famiglie povere di lebbrosi in cura o guariti.

Il lebbrosario è governativo. L'assistenza viene prestata da una dermatologa, da un chirurgo egiziano volontario, che presta servizio una volta alla settimana, dal personale infermieristico egiziano e da 6 Suore Elisabetiniane e Comboniane, tutte Italiane.

Nel mese di giugno 1997 iniziò la mia missione; l'impatto con gli ammalati fu traumatico. Mi venivano incontro, non mi toccavano, mi sorridevano dandomi il benvenuto portando i loro moncherini verso il loro petto dalla parte del cuore. Volevo scappare, venire a casa, rintanarmi nella vita di sempre.

Un giorno ci portarono un'ammalata, l'abbandonarono all'ambulatorio. Suor Gianvittoria Pizzuto la accolse, la portammo a letto, e le togliemmo le bende da un piede ormai in cancrena. L'odore era terribile, questa donna sarebbe dovuta essere subito portata in sala operatoria per l'amputazione. Ma ella morì il giorno dopo con una grave emorragia. Scappai fuori da quella stanza disperata, io e la Suora abbiamo pianto e pregato. La mamma della donna morta venne vicino a noi, ci chiese perché eravamo tristi e ancora abbracciandoci ci disse: ringrazio Dio che mia figlia ha potuto morire tra due Angeli, perché se non fosse stata qui sarebbe morta abbandonata sul ciglio di una strada.

La lebbra è una malattia figlia del sottosviluppo, per scarsa igiene, promiscuità ecc... Però si può prevenire, curare e guarire se presa in tempo. La cura dura circa due anni.

I sondaggi attuali dimostrano che in India, in Asia, in Africa, in Sud America la malattia è molto diffusa, ma non



ne sono esenti neanche i paesi Europei, compresa l'Italia.

La nostra opera di volontariato, consiste nel recarci ogni anno per qualche mese, al lebbrosario, per servire gli ammalati a fianco delle Missionarie. Durante tutto l'anno portiamo la nostra testimonianza nel nostro paese: nelle scuole, negli asili, nelle parrocchie, ai mezzi di informazione. Di anno in anno abbiamo potuto raccogliere fondi i quali ci hanno permesso di acquistare nel 1998 l'attrezzatura per la sala operatoria, la macchina per l'anestesia (e grazie a tutto questo ora sono diminuite le infezioni).

Nel 1999 abbiamo completato la sala operatoria ed ora si possono fare anche interventi oculistici e ortopedici. Poi abbiamo acquistato lavatrici, depuratori, sterilizzatori, biancheria, medicine particolari, animali, macchinari per il piccolo laboratorio delle scarpe.

Nel 2000 sono stati ristrutturati 180 metri quadri di servizi igienici di un padiglione. La loro costruzione risaliva al 1932 e vi lascio immaginare le loro condizioni! Poi sono stati adottati a distanza 51 bambini. La loro età varia da pochi mesi a 15 anni, tutti figli di lebbrosi che abitano al villaggio. Per i più piccoli, l'adozione serve per dare loro cibo, pagare il dottore e le medicine, perché qualcuno è malato. I bambini non nascono con la lebbra, ma se non vengono aiutati sono destinati al contagio.

Per i ragazzi in età scolare, l'adozione serve per garantire l'istruzione, che altrimenti sarebbe loro negata.

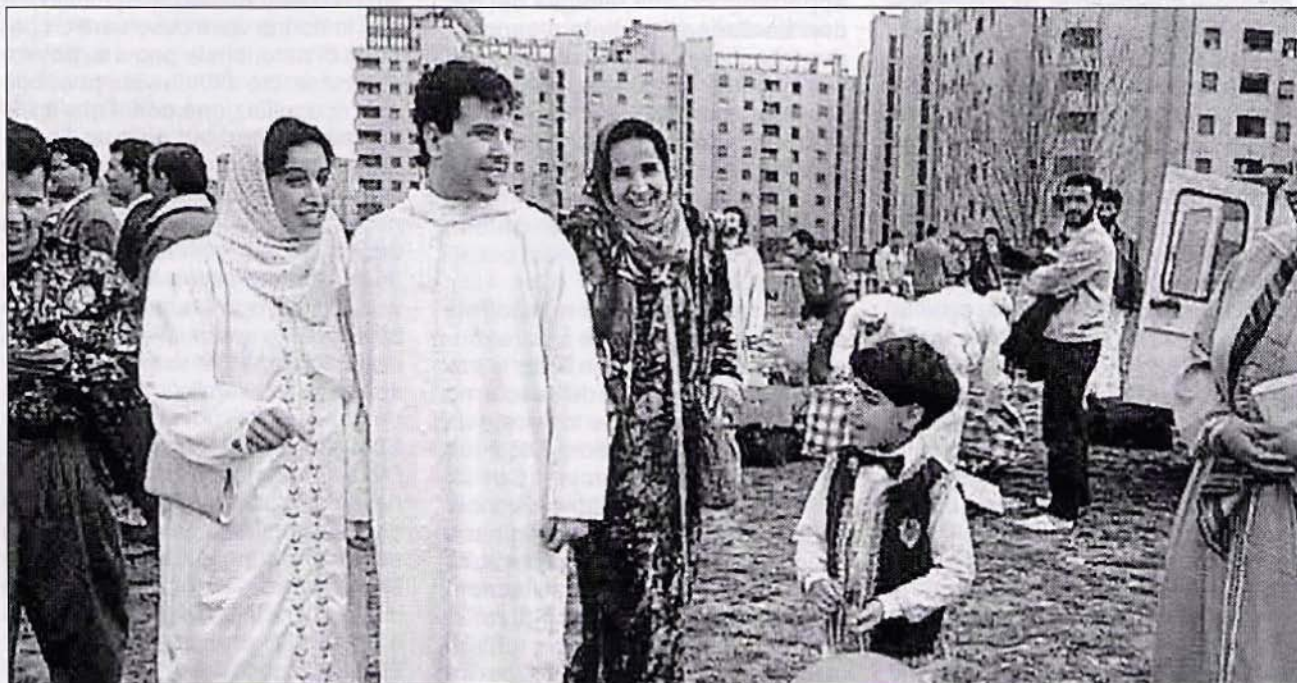
Vogliamo dimostrare alle nostre Missionarie che siamo vicini coi fatti. Per questo, anche attraverso Il Dialogo, chiediamo aiuto a tutti per le adozioni a distanza (vedi su questo numero la rubrica di "solidarietà" a pag. 2) o per la costruzione di tetti al villaggio. Altre necessità sono l'acquisto di letti e materassi, biancheria, medicinali, latte in polvere, fornelli per cucinare, macchine per cucire: per evitare complicazioni o spese inutili di dogana, tutto il materiale dev'essere acquistato in Egitto.

Grazie per quello che potrete fare. Il Centro Peirone è a disposizione per raccogliere il vostro aiuto: via Barba-roux 30, Torino (tel. 011/5612261).

Rosa e Renzo Fasulo
(Pordenone)

ISLAM E FAMIGLIA

Diritti e doveri degli sposi musulmani. Regole per la famiglia. Problemi di vita quotidiana. Cosa stabilisce il Corano? E come viene applicato nei paesi arabi? La situazione in Egitto, Siria, Marocco e Algeria.



I numerosi riferimenti alla famiglia e alle sue regole, contenuti nei versetti del Corano, dimostrano l'importanza che essa riveste nella comunità musulmana. Il matrimonio è uno dei maggiori doveri del credente. A integrazione e interpretazione di quanto prescritto nel Corano, i diritti e i doveri dei vari membri all'interno della famiglia, con maggior riguardo a marito e moglie, sono chiaramente analizzati e fissati nel Diritto islamico di famiglia. Esso, come è noto, fu elaborato dalle scuole di diritto musulmano fra l'VIII e il X sec. sulla base non solo del Corano.

Noi cercheremo di individuare, all'interno del testo sacro, alcuni fra i versetti più significativi sulla famiglia. Talvolta, per una maggior comprensione del Corano, faremo riferimento all'interpretazione datane dai

Diritti e doveri con il Corano

Diritto islamico.

La nostra analisi tuttavia è incompleta. Ciò che dice il Corano al riguardo non è organico né esaustivo

offre da solo un quadro completo dei diritti e doveri dei vari membri della famiglia.

Sono molto numerosi nel Corano i versetti relativi al matrimonio, al suo scioglimento e ai rapporti fra i vari membri della famiglia, principalmente fra i coniugi.

Il matrimonio musulmano è un contratto di puro diritto civile che ha per oggetto il semplice godimento fisico della donna da parte dell'uomo. È

la sola forma legittima di unione fra

i sessi: non è un sacramento, ma ha comunque un valore altamente religioso, perché permette la crescita e la stabilità dell'unità di base della

società, la famiglia musulmana, per mezzo della quale il mondo è popolato di musulmani, allo scopo di realizzare il volere di Dio nella storia. Oltre ad essere una salvaguardia per la castità ("Chi può permettersi il matrimonio si sposi. Ciò, infatti, è molto meglio agli occhi della gente ed è più sicuro per l'intimità", dice un hadith), esso è un dovere, religioso e civile insieme, per ogni musulmano che sia fisicamente ed economicamente in grado di contrarlo: "Non v'è celibato nell'Islam", dice il Profeta in un hadith.

Perché un matrimonio sia valido non devono esservi impedimenti: secondo il diritto musulmano essi derivano da parentela, esistenza di

IL LEBBROSARIO DI ABÙ ZA' BÀL

un precedente **triplice** ripudio, **differenza** di culto, esistenza di un precedente matrimonio. **disparità di condizione sociale**.

- **Impedimento per parentela** (consanguineità, affinità e **allattamento**). E non sposate le mogli **già sposate** ai vostri padri [...] - V'è proibito prendere in spose le vostre madri, le vostre figlie, le vostre sorelle, le **vostre** zie paterne e materne & **figlie** del fratello e le figlie della **sorella**, le nutrici che vi hanno allattato, le vostre sorelle di latte, le **madri** della **vostre** mogli, le vostre **figliastre** che son sotto la vostra tutela, **figlie** di vostre mogli con le **quali** abbiate avuto rapporti maritali [...] le **legittime** mogli dei vostri figli, i quali **sono** dei vostri lombi; e [...] due sorelle **insieme** [...] - e tutte le donne **maritate** vi **sono** anche **interdette**, escluse **le** ancelle in vostro possesso [...] (Cor. 4, 22-24).

- **Impedimento per precedente triplice ripudio** (ne parleremo **più** avanti a proposito del divorzio).

- **Impedimento per differenza di culto**. Il diritto musulmano afferma che un musulmano **può** sposare una donna musulmana, cristiana o ebrea [coloro cui fu dato il Libro], ma non un'idolatra o un'apostata; una donna musulmana **può** sposare solo un musulmano.

"Non sposate donne **idolatrate** **finché** non abbian creduto, **ché** è meglio una schiava **credente** che una donna **idolatra**, anche se questa vi piace. e non date spose donne credenti a idolatri **finché** essi non abbian creduto, perché lo schiavo credente è meglio di un uomo idolatra, **anche** se questi vi piaccia. [...]" (Cor. 2, 221); "[...] e vi sono permesse, come mogli, le donne oneste di fra **le** credenti, come anche le donne oneste di fra coloro cui fu dato il Libro prima di voi, **purché** diate loro le doti, vivendo **castamente**, senza fornicare e prendervi amanti. [...]" (Cor. 5,5).

Disse il Profeta in un hadith: "Puoi sposare una donna per quattro cose: per la sua **ricchezza**, per la sua **famiglia**, per la sua **bellezza**, per la sua **devozione**. Ma cerca di prendere quella che possiede la **devozione**, **malandrino!**"

- **Impedimento per precedente matrimonio**. Secondo il diritto musulmano un uomo **già** sposato con quattro **mogli legittime** non può sposarne altre. La donna, **Invece**, **può** sposare un uomo **solo** per volta, perché possa **essere** assicurata la **paternità** dei **figli**, data la struttura **patrilineare** della **società** in cui i figli appartengono alla famiglia del padre, La donna ripudiata o vedova, durante il periodo del **ritiro** legale [vedi più avanti], **non può risposarsi**. "Se temete di non **esser equi** con gli **orfani**, sposate allora di fra le donne che vi piacciono. due o tre o quattro, e se temete di non **esser giusti** con loro, una sola, o **le ancelle** in vostro possesso; questo sarà **più** attento a non farvi deviare." (Cor. 4,3); "Anche se lo **desiderate** non potrete agire con equità con le vostre mogli; però non seguite in tutto la vostra **inclinazione**, si da **lasciarne** una **come** sospesa. Se troverete un accordo. e temerete Iddio, Dio è misericordioso e clemente" (Cor. 4, 129). I versetti **citati** introducono il controverso tema della poliginia e sono stati diversamente interpretati: il primo (Cor. 4, 3) viene solitamente considerato **come** restrittivo: la **difficoltà** di **esser equi** con tutte le mogli pare infatti secondo alcune interpretazioni raccomandare la **monogamia**. Altri vedono **Invece** in esso un **esortazione**: Muhammad non avrebbe infatti **Inteso** eliminare la poliginia, ma anzi l'avrebbe incoraggiata per un motivo ben preciso: in quel momento storico la **comunità** musulmana contava **più** uomini che donne e spesso le donne orfane erano defraudate dai loro tutori che approfittavano della situazione. Era quindi necessario dare marito rapidamente alle vedove e alle orfane. Il secondo versetto, invece, è quello in cui troverebbe conferma l'**interpretazione** più restrittiva, dal momento che in esso **si** dichiara impossibile comportarsi equamente con le varie mogli.

"Se qualcuno di voi muore e **lascia** delle mogli, queste attenderanno per quattro mesi e dieci giorni; trascorso questo periodo, non avrete, o tutori, alcuna **responsabilità** di quello ch'esse **vorran** fare di se

stesse onestamente. [...]" - Non v'è nulla di male se farete in questo periodo proposte di **matrimonio** a queste donne, o se celerete questa **Intenzione** nei vostri cuori [...] e non decidete di unirvi con loro in **matrimonio** finché la prescrizione non sia giunta al suo termine [...] (Cor. 2, 234,235). In conseguenza di un divorzio e nel caso in cui muoia il marito, la donna deve osservare un **periodo di ritiro** legale prima di potersi **risposare**: ciò affinché sia possibile una riconciliazione con il marito, e **perché** non ci siano dubbi sulla **paternità** del **figlio**.

Perché un **matrimonio** sia valido è necessario **Inoltre** il consenso della donna. Dice il Profeta in un hadith: "Non sposate una **divorzata** o una vedova, se non su sua **richiesta** e non sposate una **nubile**, se non con il suo consenso; e valga come **consenso** il suo **silenzio**".

Scioglimento del matrimonio

Data l'importanza del **matrimonio** nella **comunità** musulmana, è ovvio che lo scioglimento dello **stesso** sia sempre sconsigliato, tanto che Muhammad avrebbe detto in un hadith: "Tra le cose lecite, il ripudio è la più odiosa al cospetto di Dio". È dunque **cosa** lecita, cui tuttavia si può ricorrere solamente qualora i **coniugi** non riescano a vivere **più** in **armonia**.

Il **ripudio** è la rinuncia da parte del marito ai diritti che ha acquistato in virtù del contratto nuziale, e la capacità di dar ripudio appartiene solo **all'uomo**. Secondo il diritto musulmano fra la dichiarazione di ripudio da parte del marito e lo **scioglimento** del matrimonio deve trascorrere un periodo di tempo (periodo del **ritiro** legale) di tre mesi (tre periodi **intermestrali** della donna), in cui i coniugi si astengono dai rapporti sessuali. **Finché** dura questo periodo 1 ripudio è **revocabile**, di modo che il **marito** abbia la **possibilità** di ripensarsi ed **eventualmente** di tornare sulla decisione presa; trascorso il **periodo** senza che il marito abbia cambiato **idea**, il ripudio diventa **irrevocabile** e il matrimonio è sciolto. È possibile, sempre entro questo **periodo**, pronunciare un **secondo**

do ripudio revocabile cui segue un periodo d'attesa; se però lo si pronuncia una terza volta, il ripudio diventa irrevocabile e definitivo; inoltre, i due coniugi non possono risposarsi finché la moglie non abbia consumato un matrimonio valido con un terzo e abbia divorziato da lui. Queste disposizioni servivano a evitare che il marito ripudiasse ripetutamente la moglie, facendola poi tornare ogni volta per indurla a rinunciare alla dote in cambio della libertà definitiva.

Esiste un divorzio per **mutuo consenso** cui accenna il **Corano**: il marito si spoglia della sua **autorità maritale** e lascia libera la moglie di disporre di sé mediante un'**indennità** che la moglie si obbliga a pagargli (Cor. 2, 229).

"O Profeta! Quando divorzierete le vostre donne, divorziatele allo spirare del periodo d'attesa [...] non le scacciate dalle loro case, ed esse non ne escano se non quando abbiano commesso qualche manifesta turpitudine [...]. - E quando siano giunte al termine loro, trattenele con gentilezza o con gentilezza separatevene. [...] (Cor. 65, 1,2). Vedi anche Cor. 65, 4 e 65, 6.

"A coloro che giurano di separarsi dalle loro donne è imposta un'attesa di quattro mesi. Se ritornano sul loro proposito, ebbene Dio è indulgente e perdona, - e se poi saranno confermati nella loro decisione di divorziarle, Iddio ascolta e conosce. - Quanto alle divorziate, attendano, prima di rimaritarsi, per tre periodi mestruali. E non è loro lecito nascondere quel che Iddio ha creato nel loro ventre [...]. Che è più giusto che i loro mariti le riprendano quando si trovano in questo stato, se vogliono rappacificarsi. Esse agiscono coi mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto, e Dio è potente e saggio." (Cor. 2, 226-228).

"Il ripudio v'è concesso due volte: poi dovete o ritenerla con gentilezza presso di voi, o rimandarla con dolcezza; e non v'è lecito riprendervi nulla di quel che avete loro dato; a meno che ambedue non temano di non poter osservare le leggi di

Dio, non sarà peccato se la moglie si riscatterà pagando una somma [...] - Dunque se uno ripudia per la terza volta la moglie essa non potrà più lecitamente tornare da lui se non sposa prima un altro marito; il quale, se a sua volta la divorzia, non sarà peccato se i due coniugi si ricongiungano [...]" (Cor. 2, 229-230).

"E le madri divorziate allatteranno i loro figli per due anni pieni se il padre vuole completare l'allattamento, e il padre è obbligato a fornir loro gli **alimenti** e le vesti [...]. Se poi i **due coniugi** vorranno interrompere l'allattamento di comune accordo [...] non faranno alcun peccato [...]" (Cor. 2, 233).

Diritti e doveri

- **Adulterio.** "L'adultero e l'adultera siano puniti con cento colpi di frusta ciascuno, né vi trattenga la compassione che provate per loro dall'eseguire la sentenza di Dio [...] - L'adultero non potrà sposare che l'adultera o una pagana, e l'adultera non potrà esser sposata che da un adultero o da un pagano: il connubio con loro è proibito ai credenti." (Cor. 24, 3-4). Vedi anche Cor. 4, 15-16.

- **Prescrizioni sessuali.** "V'è permesso, nelle notti del mese del digiuno, d'accostarvi alle vostre donne: esse sono una veste per voi e voi una veste per loro [...] fino a quell'ora dell'alba in cui potrete distinguere un filo bianco da un filo nero, poi compite il digiuno fino alla notte e non giacetevi con le vostre donne, ma ritiratevi in preghiera nei luoghi d'orazione. [...] (Cor. 2, 187).

"Ti domanderanno ancora delle mestruazioni. Rispondi: "È cosa immonda. Pertanto astenetevi dalle donne durante le mestruazioni e non avvicinatevi loro finché non siano purificate, e quando si saranno purificate accostatevi a loro dalla parte che Dio v'ha comandato, poiché Dio ama i pentiti, ama i puri" (Cor. 2, 222).

"Le vostre donne sono come un campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere, ma premettete qualche atto pio, utile a voi [...] (Cor. 2, 223).

- **Valori morali: modestia, pudicizia, onestà, castità e amore.** "E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo e non mostrino le loro parti belle altro che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri [...] e non battano assieme i piedi si da mostrare le loro bellezze nascoste [...]" (Cor. 24, 31); "E le donne che han raggiunto la **menopausa** e che non **sperano più di** sposarsi, non è peccato per loro se depongono le loro vesti, senza però mostrare le loro parti belle. Ma, se se ne asterranno, sarà meglio per loro [...]" (Cor. 24, 60).

Il Corano insiste molto sul valore dell'**onestà**: Corano 16, 90-91. **Onestà** verso gli orfani: Cor. 17, 34-35; **onestà** verso la donna: "In verità coloro che calunniano donne oneste, incaute ma credenti, saran maledetti in questo mondo e nell'altro e toccherà loro castigo tremendo" (Cor. 24, 23) e Cor. 2, 232.

"[Beati i credenti] che la castità custodiscono - (eccetto che con le proprie mogli e con quello che le loro destre posseggono, che in questo non son da biasimare)" (Cor. 23, 5-6).

Il Corano e molti hadith ribadiscono spesso che il matrimonio si fonda sull'amore fra i coniugi. "E uno dei Suoi Segni è che Egli v'ha create da voi stessi delle spose, acciocché riposiate con loro, e ha posto fra di voi compassione ed amore. [...]" (Cor. 30, 21).

- **Doveri della moglie.** Un principio fondamentale nella religione islamica è quello dell'obbedienza. Si deve obbedienza a Dio, al Profeta e alle autorità: "O voi che credete! Obbedite a Dio, al Suo Messaggero e a quelli di voi che detengono l'autorità [...]" (Cor. 4, 59). Il dovere principale di una moglie è proprio l'obbedienza al marito "per le cose lecite": "Gli uomini sono preposti alle donne, perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle; le donne buone sono dunque devote a Dio e sollecite della propria castità, così come Dio è stato solle-

cito di loro; quanto a quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei loro letti, poi battetele; ma se vi ubbidiranno, allora non cercate pretesti per maltrattarle; **ché Iddio è grande e sublime.**" (Cor. 4, 34). A proposito dei maltrattamenti verso le donne, dice il Profeta in un hadith: "Nessuno di voi picchia la sua donna come si picchia **uno schiavo** e poi si unisca con lei al termine di quello stesso giorno".

- **Doveri del marito.** Il primo dovere del marito per poter godere dei diritti matrimoniali è quello di donare alla sposa la dote. Il Corano la attribuisce interamente alla donna, che può gestirla come vuole. Un altro dovere del marito è di provvedere al mantenimento della o delle mogli in modo conveniente alla loro posizione sociale.

"Date spontaneamente alle donne la dote; e se loro piace farvene partecipi godetevela pure in **pace e tranquillità**" (Cor. 4, 4). Vedi anche i versetti: Cor. 60, 10-11 e i su citati: Cor. 2, 229, 236-237.

Per quanto riguarda il mantenimento vedi anche i versetti su citati, relativi al divorzio.

La donna vedova ha diritto al mantenimento per un anno dopo la morte del marito: "Quelli di voi che **moriranno** lasciando delle mogli, assegnino per testamento alle loro mogli beni **sufficienti** per vivere per un anno dopo la loro morte, si da non costringerle ad essere cacciate di **casa**. Se poi esse stesse **se** ne andranno, voi non avete alcuna colpa delle decisioni che **esse** prenderanno per sé, con onesta [...]" (Cor. 2, 240).

"Alle ripudiate spettano mezzi di sussistenza secondo **onestà** [...]" (Cor. 2, 241).

Dice un hadith: "Quando un musulmano fa delle erogazioni a favore della sua famiglia, cercando da esse la ricompensa di Dio, gli vengono contate come elemosina."

Genitori e figli

I figli sono un dono di Dio: "A Dio appartiene il Regno dei cieli e della terra, Egli crea quel che vuole, concede a **chi** vuole femmine, concede

a **chi** vuole maschi, - oppure appaia assieme maschi e femmine, e rende chi Egli vuole, sterile. [...]" (Cor. 42, 49-50).

Il sacrificio per la nascita di un figlio, già in uso presso gli antichi Arabi, si è conservato nell'Islam, ma ad esso si accenna soltanto nei hadith: "Chi vuole offrire per la nascita di un suo figlio una vittima, lo faccia".

- **Doveri dei figli verso i genitori.** Sono rispetto ed obbedienza, doveri su cui il Corano e i hadith insistono particolarmente e che l'etica religiosa pone al di sopra di tutti gli obblighi; infatti, il figlio disubbidiente viene considerato addirittura incapace di testimoniare. Tuttavia, il figlio può disobbedire nel caso in cui i genitori gli ordinino di fare una cosa contraria ai precetti dell'Islam. Se può, il figlio è tenuto a mantenere i genitori indigenti.

"Di: "Venite e vi reciterò io quello che il vostro Signore vi ha proibito: cioè di non darGli alcun compagno, d'esser buoni con i vostri genitori, di non uccidere i vostri figli per paura della miseria (Noi provvederemo a voi e a loro!) [...]" (Cor. 6, 151).

"Il tuo Signore ha decretato che non adoriate altri che Lui, e che trattiate

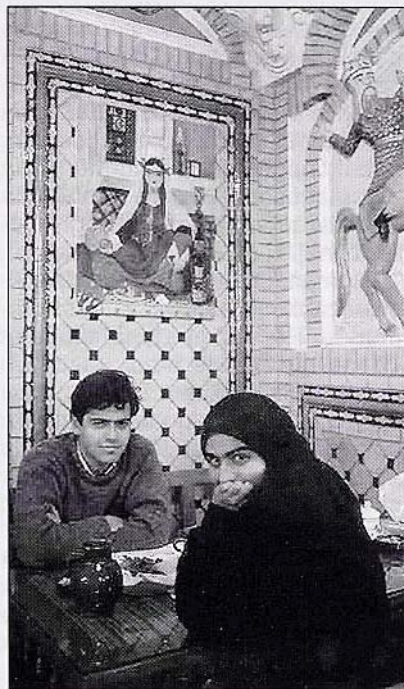
bene i vostri genitori. Se uno di essi, o ambedue, raggiungon presso di te la vecchiaia, non dir loro: "Uff!", non li rimproverare, ma di loro **parole** di dolcezza. - Inclina davanti a loro mansueto l'ala della sottomissione e di: "Signore, abbi pietà di loro, come essi han fatto con me, allevandomi quando ero piccino!" (Cor. 17, 23-24). "Ma se tuo padre e tua madre s'industriano a che, tu associ a Me quel che non conosci, tu non obbedir loro, fa loro dolce compagnia in questo mondo terrene, ma tu segui la Via di chi si è volto a Me. [...]" (Cor. 31, 15). Vedi anche Cor. 29, 8 e Cor. 46, 15.

Secondo un hadith "i peccati più gravi" sono "il politeismo, l'omicidio e la disobbedienza ai genitori."

Rispetto e pudicizia nei confronti dei genitori: "O voi che credete! Che i vostri servi e quelli di voi che non abbiano ancor raggiunto la pubertà, vi chiedano il permesso prima di entrare, in tre momenti della giornata, prima della Preghiera dell'alba, quando deponete gli abiti a **mezzo** giorno, e dopo la Preghiera della sera: son questi tre momenti in cui si posson vedere le vostre nudità; invece non vi sarà alcun peccato né per voi, né per loro se in altri momenti entrino senza permesso [...]"

- E quando i vostri bambini raggiungono la pubertà domandino sempre il permesso, per entrare, **come** lo domandano i più anziani." (Cor. 24; 58-59).

- **Diritti e i doveri dei genitori verso i figli.** Secondo il diritto musulmano la paternità viene stabilita o in base alla nascita entro un certo limite di tempo dall'inizio o dalla fine del matrimonio, o dall'esplicito riconoscimento da parte del padre. La madre ha il dovere di allattare i figli e il diritto di avere la loro custodia finché essi abbiano raggiunto una data età. La tutela legale sui figli dà al padre, oltre al potere di coazione matrimoniale sui figli impuberi, il diritto di amministrare e di disporre come vuole dei loro beni. Ha su di loro un moderato potere di correzione; è suo dovere provvedere alla loro educazione e al loro mantenimento. Un padre deve mantenere i figli che appartengono a queste ca-



tegorie: i figlio neonato; il figlio di un figlio che non sia in grado di farlo; il figlio minorato o studente; la figlia nubile di qualsiasi età; la vedova o divorziata se e malata.

§ vietata la pratica dell'infanticidio: ai tempi di Muhammad essa era molto diffusa, soprattutto nei confronti delle neonate, a causa del disonore cui dava origine la nascita di una figlia in una società in cui la forza fisica era di fondamentale importanza: "e quando s'annuncia a un di loro una figlia se ne sta corrucciato nel volto, rabbioso. - E s'apparta dalla sua gente vergognoso della disgrazia annunciata, e rimugina fra se ignominiosamente tenersela, o seppellirla viva nella terra! Malvagio giudizio il loro!" (Cor. 16, 58-59). "E non uccidete i figli vostri per tema di cader nella miseria: Noi siamo che li provvediamo, e voi, badate! Chè l'ucciderli è peccato grande." (Cor. 17, 31).

- *Figli adottivi*. "Dio non ha [...] fatto [...] dei vostri figli adottivi dei veri figli [...] - Chiamate i vostri figli adottivi dal nome dei loro veri padri: questo è più equo agli occhi di Dio. E se non conoscete i loro padri, siano essi vostri fratelli nella religione e vostri protetti [...]" (Cor. 33, 4-5). "E quando Zayd ebbe regolato con lei ogni cosa, te la facemmo sposare, affinché non sia peccato per i credenti sposar le mogli divorziate dei figli adottivi allorché questi abbiano regolato ogni cosa con loro [...]" (Cor. 33, 37).

- *Orfani*. Il tema dell'orfano compare in numerosi versetti del Corano; infatti Muhammad visse in prima persona la dolorosa esperienza dell'orfano: suo padre morì prima della sua nascita e sua madre quando lui aveva appena sei anni.

"E date agli orfani i loro beni e non scambiate il buono col cattivo, e non incamerate i loro beni ai vostri ché questo è peccato grande" (Cor. 4, 2). "Sperimentate gli orfani finché giungano all'età del matrimonio, e, se li troverete capaci, rendete loro i loro beni, e non consumateli scialacquando impazientemente, prima che sian giunti alla maggiore età; se il tutore è ricco se ne astenga del tutto, se è povero usi di

quelle sostanze con discrezione; quando poi restituite loro i beni, prendete dei testimoni a vostro scarico [...]" (Cor. 4, 6).

Sullo stesso tema vedi anche i versetti: Cor. 2, 220, Cor. 4, 8-10, Cor. 4, 127 e Cor. 6, 152.

In un hadith, il Profeta annovera fra i peccati mortali il "mangiarsi i beni degli orfani".

Parenti

La famiglia arabo-musulmana è una "famiglia estesa", da intendersi come insieme di gruppi legati da rapporti di parentela. I legami di solidarietà e di interdipendenza che esistono al suo interno sono un fattore di grande sicurezza per i membri che ne fanno parte: nessuno, è lasciato da solo, perché la parentela ha sempre il dovere di intervenire in soccorso.

"Ti chiederanno che cosa dovranno dar via dei loro beni. Rispondi: 'Quel che date via delle vostre sostanze sia per i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri, i viandanti: tutto ciò che farete di bene, Dio lo saprà'. (Cor. 2, 215); "Adorate dunque Iddio e non associateGli cosa alcuna, e ai genitori fate del bene, e ai parenti e agli orfani e ai poveri e al vicino che v'è parente e al vicino che v'è estraneo [...] poiché Dio non ama chi è superbo e vanesio" (Cor., 4, 36); "In verità Iddio ordina [...] l'amore ai parenti [...]" (Cor. 16, 90).

Eredita

La legge coranica sull'eredità è contenuta principalmente nei versetti 7, 8, 11-12, 176 del capitolo 4 del Corano (che non riportiamo interamente data la loro lunghezza e complessità) e viene così riassunta e semplificata da un autorevole commentatore musulmano: "Togliere i debiti, poi eseguire i lasciti particolari se ve ne sono. Dare poi alla moglie o al marito dell'estinto la sua porzione. Sul resto, dare la sua parte al padre o alla madre, e dividere quel che ancora resta fra i figli dando al figlio due volte più che alla figlia: In caso che il morto non abbia figli, la porzione dei genitori viene aumentata e una parte è data anche a fratelli e sorelle; mentre se il morto non

ha né genitori viventi né figli il tutto è preso dai fratelli e dalle sorelle".

Il testamento è un atto doveroso, che deve essere compiuto davanti a testimoni, e Muhammad, così come le tradizioni, lo raccomanda con insistenza. Con il testamento il Profeta intendeva integrare la successione legittima, assicurando sulla parte disponibile della successione la sorte dei parenti più poveri, che la legge escludeva dall'eredità, e provvedendo ad atti di beneficenza.

"Quando a qualcuno di voi si presenti la morte, v'è prescritto, se lascia dei beni, di farne testamento ai genitori e ai parenti con equità; e un dovere questo per gli uomini timorati di Dio." (Cor. 2, 180). Vedi anche fra i versetti relativi al divorzio Cor. 2, 240.

"Quando siano presenti alla divisione dell'eredità i parenti, gli orfani, i poveri, datene loro parte e dite loro parole gentili". (Cor. 4, 8)

"Siano presenti dei testimoni quando chi fra voi è per morire farà testamento.[...]" (Cor. 5, 106).

Come abbiamo visto, è molto ampio lo spazio che il Corano dedica alla famiglia. Numerosi versetti insistono sull'importanza di mantenere buoni rapporti parentali, di amarsi, di essere onesti, gentili e disponibili con tutti i membri. Tutto ciò, però, ricorda insistentemente il Corano, **passa** in secondo piano di fronte a Dio e alla fede in Lui: se un membro della famiglia si allontana da Dio e dalla Sua Legge, non lo si deve più ascoltare né riconoscergli alcuna autorità.

"O voi che credete! Non prendete per patroni e alleati i vostri padri e i vostri fratelli se questi preferiscono l'empietà alla Fede. Chi di voi li prenderà per patroni e alleati, sarà degli Iniqui." (Cor. 9, 23).

"Non s'addice al Profeta e ai credenti di chieder perdono per gli idoli, anche ce prossimi parenti, dopo che è apparso chiaro che son gente d'inferno". (Cor. 9, 113).

"Non vi gioveranno i vostri parenti né i vostri figli il Giorno della Resurrezione, il quale si frapperà fra voi divisore [...]" (Cor. 60, 3).

Liliana Arduino

SPOSARSI IN EGITTO

La vita quotidiana nelle interviste raccolte, in forma anonima, fra la popolazione.

L'articolo che segue è la sintesi d'interviste con più interlocutori i quali, benché le notizie e i dati riportati siano noti e pubblicati dalla stampa specializzata, hanno chiesto di mantenere l'anonimato.

A quale età si sposano le donne in Egitto?

Nell'Alto Egitto le donne si sposano all'età talora a 12 anni, talora prima della pubertà, anche se la legge vieta il matrimonio fino a 16 anni: ma la legge è aggirata con sotterfugi e complicità remunerate. Mediamente il matrimonio avviene attorno ai 16 anni.

Perché così presto?

La donna deve diventare madre molto presto, pena il rigetto sociale. È una tradizione che mescola l'islam con i costumi del Paese. In media le donne del Sud hanno 5 figli, mentre in città le famiglie hanno una media di 3 figli.

Ma con questo ritmo crescono vertiginosamente la popolazione e i problemi sociali...

Infatti, la natalità è alta. Si calcola un incremento di popolazione di cir-

ca 1,5 milioni all'anno (cioè circa il 2-2,5%/anno). La famiglia è molto tradizionale.

Qual è il ruolo della donna?

Come detto, il suo ruolo è quasi esclusivamente di sposa-madre. Questa è l'idea islamica. In realtà, la necessità sociale fa in modo che molte donne lavorino, anzi che diventino il sostegno principale della famiglia. Poi vi sono donne ripudiate che sono l'unico sostegno della famiglia!

C'è spazio per un'evoluzione dei diritti e del ruolo della donna?

Qualcosa si muove, sul piano della legislazione. Ad esempio, rifacendosi ad una legge islamica che consente il 'divorzio *al-khul'*, praticamente si è introdotto, islamicamente, la possibilità della donna di accedere al divorzio. Invece prima c'era solo il ripudio maschile. Qualcosa si fa sul piano dell'istruzione, resa obbligatoria dallo Stato anche per le ragazze. Vi sono varie Associazioni di donne che lavorano contro l'analfabetismo femminile, per coscientizzarle sui loro diritti sul lavoro. Esistono anche pochi gruppi femministi, benché elitari. Essi si

battono soprattutto per porre fine all'infibulazione e al velo. Nell'anno 2000 lo Stato ha istituito il Consiglio nazionale della donna. Le donne che ne fanno parte si occupano di alfabetizzazione, di modernizzazione dello Statuto personale della donna, dei maltrattamenti in famiglia ecc. I diritti delle donne sono pochi. Dipende anche dal fatto che molte sono analfabete. Si calcola che nel 2000 il 46% delle donne sono analfabete.

Può chiarire maggiormente riguardo all'infibulazione e al velo?

L'infibulazione, a escissione dei genitali femminili, è una pratica diffusa, moltissimo nel Sud e parzialmente nel Nord. Ci tratta dell'infibulazione totale, o 'faraonica'. È praticata da tutte le donne, sia musulmane che copte, anche se le autorità religiose recentemente si sono pronunciate contro. Quanto al velo, moltissime donne egiziane sono velate, sia prima che dopo il matrimonio. Anche sulle spiagge vediamo le donne arabe che prendono il loro bagno in mare vestite. La donna occidentale, che esibisce il suo corpo,

L'Egitto è molto esteso, ma la popolazione è addensata nella ristretta striscia della Valle del Nilo, che lo attraversa da Sud a Nord. Il

Nilo è la vita, la cultura e la storia dell'Egitto. I turisti visitano reperti imponenti e bellissimi ma molto raramente conoscono la vita feriale di questo Paese. Benché le entrate economiche, provenienti da petrolio, turismo ed esportazione del cotone siano più che sufficienti a garantire il benessere di tutti, in realtà persistono grandi differenze sociali, culturali ed economiche fra il Nord e il Sud, fra città e campagna, fra quartieri ricchi e quartieri di degrado e miseria.

La popolazione è di circa 65-70 milioni di abitanti. Tra 15 e 20 milioni di persone vivono al Cairo, cioè

UN PAESE, DUE VOLTI

circa un terzo dell'intera popolazione. Un altro terzo vive nella campagna e un terzo vive nelle restanti città. Il 20% della popola-

zione è borghese, benestante, e di essa circa il 5% ricchissima. Per contro, il 30% della popolazione vive nella miseria, di espedienti quotidiani per sopravvivere.

La gente pensa che il Governo è in mano ad una ristretta oligarchia economica, che sprema la ricchezza del Paese. I più tacciano. Gli islamisti, ricorrendo alla religione e chiamando la gente al *jihad* (guerra santa contro i Governanti), vorrebbero imporre un "giusto Governo islamico". La fame è in qualche modo frenata dai prezzi calmierati di alcuni prodotti (pane, olio, zucchero) L'assi-

è considerata, nella mentalità comune, alla **galsa di sgualdrina**, facile da 'abbordare'. L'immagine della donna **veicolata dai film occidentali**, soprattutto americani, ha **diffuso la convinzione** che le donne occidentali siano **miscredenti, ammorali e prostitute**. Tra i giovani qualcosa cambia. Soprattutto molte studentesse universitarie amerebbero emigrare. Ma è altrettanto forte il **fondamentalismo femminile**. Altre studentesse, **aldilà delle pressioni dei religiosi e del fondamentalisti**, considerano il velo una sorta di 'difesa'.

In che senso il velo è una 'difesa'?

Nel senso che soprattutto tra i giovani **universitari** sono diffusi i rapporti pre-matrimoniali. I genitori fingono di non sapere. Dal punto di **vista religioso la shari'a** non ammette rapporti sessuali fuori dal matrimonio e gli **adulteri** dovrebbero essere uccisi. Tuttavia i rapporti **prematrimoniali** aumentano. Questo fatto è **all'origine dell'aumento** di aborti e dell'abbandono dei figli **concepiti fuori del matrimonio**.

Cosa avviene in questo caso?

I **ragazzi** abbandonati sono in grande aumento. Nel 1998 sono stati 2115 e si calcola che l'**incremento** è di 1000/anno. Le **cause principali** sono certamente il matrimonio "orfi" e l'aumento delle relazioni **extraconiugali**. Questi ragazzi, "trovatelli" sono **affidati** ad appositi istituti, in **attesa** che si presenti una fa-



miglia **disposta ad educarli**. Una **sorta di affidamento familiare**, non di **adozione**, che è proibita nell'**islam**.

Non esistono altre soluzioni?

Ognuno si cerca le **soluzioni** a partire dalla propria cultura. Il problema del sesso fra i giovani è acuto. Data la **mentalità 'giuridica' islamica**, i giovani hanno inventato il cosiddetto **matrimonio 'orfi'**. Cioè, i due giovani **si sposano** davanti a due testimoni, e viene stilato un documento, che resta nelle **mani** dei manto. Non è versata la dote alla moglie, e i due continuano a vivere separati, nelle **rispettive** famiglie. I genitori non ne sanno nulla. Ma dal punto di **vista psicologico**, i due giovani ritengono **leciti i loro** rapporti sessuali.

È un matrimonio valido per la società?

Questo è il punto! La religione islamica lo considera nullo, perché contrasta con i principi della **shari'a**: non ha il consenso delle **famiglie** né l'**autorizzazione** dei padri, è **segreto**, non viene pagato il **mahr (dote)**, i due non coabitano ecc. Dal punto di vista sia religioso che sociale, **questi matrimoni** sono **aleatori**. Il rischio ricade completamente sulla donna, che può essere abbandonata senza possibilità **dimostrare** il legame precedente. Così mette a rischio la sua **verginità**, assolutamente richiesta nel caso di primo matrimonio e non può reclamare il 'mantenimento' in caso di **separazione**. Oltre ai rischi per la propria **incolumità fisica**.

Perché allora ricorrere a questo stratagemma? Quali rischi corre la donna?

In sostanza questo **matrimonio** è un sotterfugio di ordine **psicologico-morale**, per avere rapporti sessuali '**legittimi**'. Ha la funzione di tacitare la coscienza dei giovani di fronte alla **shari'a** e socialmente **rispecchia** una difficile **situazione economica** di buona parte dei giovani. Essi non hanno soldi per **provvedere** ad una casa per la propria famiglia. Quanto ai rischi della donna, **soprattutto** nella campagna capita ancora che la ragazza **non-vergine**, scoperta **all'atto** del matrimonio, sia respinta dal marito e uccisa dalla propria famiglia, che lei

stenza sanitaria non è un diritto garantito. Nel 1999 le persone a carico della sanità pubblica ospedaliera sono state appena 700mila. Ben 174 donne ogni 100 mila parti muoiono ogni anno (contro una media di 9/100 mila in Europa). Altre donne muoiono per complicazioni post-parto. Nell'Alto Egitto (il Sud) la situazione è peggiore (le morti sono 560/100mila parti). I medici rifiutano in genere un lavoro al Sud.

Secondo l'Unicef, il 40% della popolazione ha meno di 14 anni e di questi il 55% sono sotto il livello di povertà. Altri dati: 29 milioni di ragazzi hanno età inferiori ai 18 anni e sono 2, 5 milioni i "ragazzi di strada". Il problema droga per i giovani diventa sempre più acuto.

La donna di campagna lavora nei campi anche

15 ore al giorno, senza salario o per un salario irrisorio (5 Lire E.), comunque per uno stipendio che è la metà del salario dell'uomo. Non c'è sindacato che tuteli la donna lavoratrice. Secondo studi recenti, sono ben 18 milioni le donne che lavorano, ma non sono computate come "forza attiva". Di queste donne, 6 milioni sono sostegno unico della famiglia.

La scuola pubblica dell'obbligo è dequalificata: classi sovraffollate (talora 100 alunni/classe), professori demotivati e con basso stipendio, abnorme crescita di costose lezioni private per i ragazzi di famiglie facoltose.

L'analfabetismo è assai elevato, anche se si sono fatti molti sforzi e attualmente il 70% dei ragazzi e delle ragazze frequenta la scuola.

ha disonorato! Le cittadine hanno qualche opportunità in più. La famiglia dilapida il patrimonio, se necessario, per ricorrere alla reintegrazione chirurgica dell'imene, in costose e defilate cliniche private.

Torniamo al problema della casa...

Al manto esclusivamente, secondo la legge islamica, spetta l'onere dell'acquisto o dell'affitto della casa e del mantenimento della donna e dei figli, anche se questa lavora. Stante i bassi salari e il costo dell'acquisto, o dell'affitto, della casa, il matrimonio viene rinviato per lunghi anni. Una misera casa, il minimo per vivere, costa circa 5 mila dollari e altri 5 mila dollari servono per arreararla. Molti giovani, soprattutto al Sud, non arriveranno a sposarsi. Con lo stipendio medio, un lavoratore deve fare economia almeno dieci anni per comperare o affittare una casa. Infatti il padrone di casa si cautela, chiedendo all'affittuario l'anticipo esattamente di 5 mila dollari.

Insomma, la vita della famiglia è molto costosa...

Certamente. Anche perché le nascite sono ancora alte. La contraccezione è diffusa, di ogni tipo, e molto propagandata dallo Stato. Tuttavia la natalità è alta. Appartiene alla mentalità di questi popoli avere molti figli. Inoltre, come detto, la donna nell'islam è soprattutto 'madre'.

I mass-media, i contatti con l'Occidente, non mutano l'immagine della donna?

La donna è soprattutto madre e moglie, sia per il costume che per la legge islamica. Il lavoro, passa in subordine in questa cultura. Tuttavia, le condizioni di vita precarie e i divorzi o la morte del marito fanno sì che circa il 50% delle donne lavori. Dei cambiamenti sono anche 'visibili'. Tra le donne, aumentano i consumi tipicamente femminili: maquillage, vestiti, bigiotteria ecc. Ma non cambia molto la mentalità sociale rispetto alla donna e alla famiglia. I religiosi islamici hanno buon gioco, rimandando allo sfascio morale e culturale occidentale della famiglia... Lo Stato ha cercato di fare qualcosa concedendo una sorta di 'divorzio' paritario e si tratta di un vero passo in avanti.

Ci vuole parlare di questo divorzio?

Come già abbiamo anticipato, è la ripresa in termini 'moderni' di un'istituzione islamica, il divorzio *al-khul'*. Fino ad oggi, l'unico divorzio ammesso era il ripudio unilaterale maschile. Le statistiche (1997) dicono che i matrimoni celebrati sono stati 270 mila, e i ripudi 67 mila, cioè un terzo dei matrimoni. I divorzi registrati ufficialmente sono nell'ordine di 90 mila/anno. una cifra per difetto. Infatti i ripudi spesso non vengono registrati. Il ripudio in questi anni è molto aumentato, con l'aumento del lavoro femminile. Spesso è usato come ritorsione per riaffermare la 'superiorità' maschile, prima individuata nel lavoro. Nel febbraio 2000 è stata emanata la nuova legge che consente il divorzio alla donna, rifacendosi al divorzio detto *al-khul'*. Versando una somma compensativa al marito, la donna chiede al tribunale lo scioglimento del matrimonio, per qualsiasi motivo. Il *khul'* classico, invece, limitava il divorzio a casi ben determinati. Si celebrano i primi processi di divorzio *khul'*. Ovviamente l'opinione pubblica maschile è fortemente contraria alla legge, appoggiata da un certo numero di religiosi. Benché, sia il rettore di *al-Azhar* (Università islamica del Calro) sia il Gran Mufti d'Egitto - cioè le due più alte autorità religiose - abbiano approvato la legge dello Stato. Naturalmente lo Stato e i religiosi sono coscienti che occorre educare alla stabilità della famiglia, concependo il divorzio come estrema ratio. Il rischio attuale è che la conquistata li-

bertà spinga la donna verso il divorzio facile. Tuttavia molte donne denunciano violenze familiari da parte del marito, sia fisiche che psicologiche. Inoltre, la donna divorziata si trova nella difficile situazione di trovare un lavoro.

Che ne è dei figli, in caso di divorzio?

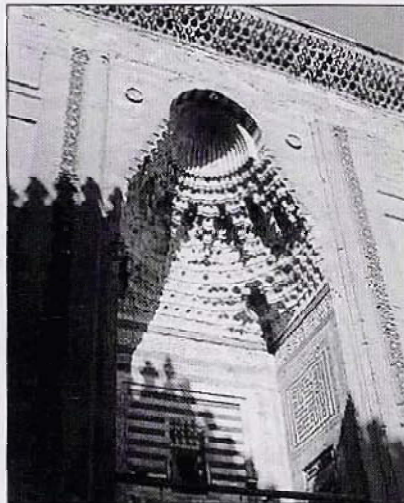
I figli sono affidati generalmente in custodia alla madre, o ad una parente prossima della madre. Così stabilisce la legge, a condizione che la madre non si risposi. All'età di 10 anni, il ragazzo sceglierà se stare col padre, oppure il giudice deciderà per lui. La custodia è spesso prolungata dal giudice: fino a 15 anni per il ragazzo, e fino al matrimonio per la ragazza. Il padre vede i figli una volta la settimana. Il grande problema del marito è il 'mantenimento' da versare per la madre e per i figli in custodia. Il salario medio, 300 lire egiziane (180.000 lire italiane) è molto basso. L'impatto del divorzio sui figli è importante, anche se il bene dei figli non è un deterrente contro il divorzio. Nel 1995 ben 66 ragazzi si sono suicidati a causa del divorzio dei genitori. Si calcola che 100 mila ragazzi, in seguito al divorzio, sono diventati 'ragazzi di strada'.

Quali sono i problemi aperti nella famiglia?

I problemi più sentiti dai giovani sono due. Anzitutto quello economico, di cui abbiamo parlato. Poi la scelta del coniuge. Capita spesso che due giovani siano designati al matrimonio dalle loro rispettive famiglie, ma che non desiderino formare una coppia. Oggi i genitori si preoccupano di sposare il figlio/a con una persona ricca. Nella città, i giovani hanno la possibilità di rifiutare il matrimonio, anche se questo creerà loro molti problemi col proprio padre. Ma ciò che è assolutamente inconcepibile è sposarsi senza il consenso previo del padre, la qual cosa genera la rottura completa dei rapporti familiari.

Oltre alla sessualità extraconiugale, i genitori devono fronteggiare problemi inattesi degli adolescenti, come il fumo, la droga, la pornografia. Infine, la poligamia è un costume ancora praticato.

Tino Negri



SIRIA: LA CASA È UN LUSO

In Siria abitano musulmani ma anche un 10% di cristiani.

La famiglia ha inizio col fidanzamento, che è un atto ufficiale. I due nubendi, tra i musulmani, generalmente non si conoscono prima del matrimonio. È la madre che individua e suggerisce la ragazza al figlio, dopo accurata indagine personale.

Tuttavia, la promiscuità, seppur ancor limitata sta aumentando e capita con frequenza crescente che si sposino compagni di lavoro, oppure colleghi di università.

Nei cicli scolastici precedenti, maschi e femmine sono rigorosamente separati. La frequentazione ragazzi-ragazze non è libera. Solo dopo il fidanzamento il ragazzo può vedere la ragazza, a casa sua, in presenza dei genitori.

All'atto del fidanzamento il futuro marito fa un regalo, in genere un monile d'oro, più importante quanto più elevato è il rango della donna.

Il matrimonio è certamente anche una questione di 'spese'. Per il marito le spese matrimoniali sono molto alte, perché spetta a lui provvedere alla casa, i mobili, i vestiti e un ulteriore dono (*mahr*) in oro (bracciali, monili).

La dispendiosità aumenta le difficoltà della separazione (ripudio maschile), per la quale è prevista un compenso in oro. Insomma, la necessità rende la famiglia più stabile.

L'età del matrimonio varia, ma in media il marito ha 25 anni e la moglie 22 anni. Quando la donna raggiunge i 25 anni senza maritarsi, diventa un dramma familiare.

La famiglia musulmana in media ha tra 5 e 7 figli, la famiglia cristiana ha mediamente 3 figli.

La contraccezione è libera, praticata nelle strutture dello Stato. Ma



le donne ricorrono alla regolazione delle nascite in genere dopo il secondo figlio.

La **donna** può lavorare, anzi le spese familiari consigliano **che** lavori. In genere fa lavori domestici. Purtroppo i settori d'impiego della **donna** non sono molti. Necessità a parte, le donne conciliano male l'educazione dei figli e il lavoro e, dopo alcuni anni, smettono il lavoro.

Lo Stato ha creato posti di lavoro per la donna, ad esempio negli Uffici statali dove non ci sia un grande contatto col pubblico. Il lavoro minorile è una prassi diffusissima, a partire da 3-4 anni, per aiutare la famiglia troppo numerosa. In tal caso i bambini non frequentano la scuola.

All'Università si accede per rigida selezione. Aumenta il numero delle donne universitarie. Tuttavia i

laureati ambo sessi difficilmente trovano lavoro in Siria. La laurea conseguita nelle facoltà scientifiche è praticamente senza valore all'estero. I programmi, i metodi, i testi universitari sono inadeguati agli standard europei.

La situazione d'emancipazione femminile è bassa. La società sta emergendo a stento da una plurisecolare tradizione contadina. Le donne musulmane velate, parzialmente o totalmente (cioè, tutta la faccia), sono moltissime. Poche donne musulmane non portano il velo, perché incorrono nel disprezzo sociale e trasgrediscono la tradizione. Così spesso rinunciano al proprio desiderio. La pressione della famiglia e l'imposizione del marito sono fondamentali in questo caso.

La preoccupazione principale della famiglia e l'armonioso sviluppo

dei figli. I genitori soprattutto si preoccupano che i maschi abbiano **i soldi sufficienti** per sposarsi.

I figli **adolescenti** manifestano il desiderio di maggior **libertà** rispetto alle scelte imposte dai genitori. Le donne, quando possono **esprimersi**, pensano che la situazione familiare sia un **po'** troppo maschilista e vorrebbero contare di più nelle scelte **familiari**.

La poligamia è possibile, ma è in **recesso**, a causa delle spese eccessive di matrimonio e **intrattenimento**. Il ripudio unilaterale è invece **diffuso**.

L'aborto è **malvisto**, ma viene praticato in privato, da **medici compiacenti**. È usato come mezzo di controllo delle nascite, considerando che la diffusa mancanza di **libertà**, e una situazione politica che non valorizza la persona, ha impedito la formazione di una **solida** coscienza morale. L'aborto si pratica anche per impedire la nascita di figli handicappati.

Molti **consumi** per noi scontati, sono 'proibitivi' per le famiglie siriane, **come** ad esempio l'**automobile**. o viaggiare per diletto ecc.

Non così per le parabole televisive **satellitari**, numerosissime, come in **tutti i Paesi islamici**.

Il sesso è tabù e questo spiega la grande diffusione della pornografia '**satellitare**'.

La **sanità pubblica** è assai scadente, quella privata è assai costosa e incide temibilmente sui bilanci familiari. Le medicine sono sempre a pagamento e scadenti.

I bambini imparano la religione a scuola, superficialmente. La **religione** è fatta soprattutto di tradizioni.

Metà della **popolazione** abita le **città**, soprattutto Damasco (5 milioni) e Aleppo (3 milioni). Il resto vive nella campagna. Nelle città prevalgono il commercio, la piccola industria e l'artigianato.

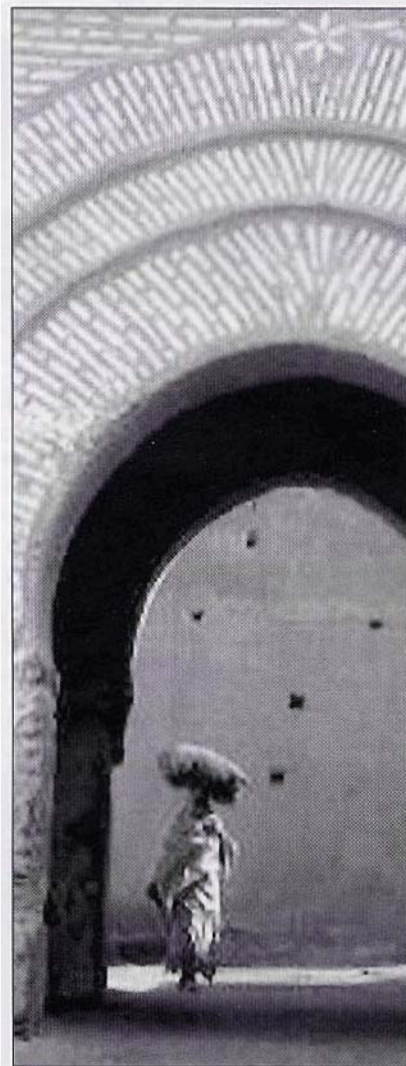
Lo stipendio di un operaio varia fra 150-200 dollari **mensili**.

Una casa modesta costa circa 20.000 dollari. Quindi grava molto sulle spese matrimoniali. Le case

In affitto sono rare e la prassi vivono in appartamento di tipo 'occidentale' e la famiglia tendenzialmente è mononucleare. Invece i musulmani inseriscono la nuova famiglia **nella più** larga famiglia patriarcale, aggiungendo una camera per i nuovi sposi. Perciò i cristiani si sposano solitamente molto tardi (35 anni), cercando di accumulare i soldi **necessari**...

I cristiani contano un maggior numero di laureati. La maggior cultura e la difficoltà economiche, li spingono ad emigrare, soprattutto in Canada, Stati Uniti, Germania, Australia.

T.N.



UN LIBRO

Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa, Dossier Mondo Islamico 4, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1997 (a cura di Roberta Aluffi)

Il volume presenta la traduzione integrale dei testi legislativi relativi al diritto di famiglia di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto. Un'ampia introduzione di Roberta Aluffi, curatrice dell'opera, presenta le caratteristiche principali del diritto islamico classico sui vari temi del diritto familiare, e analizza in modo dettagliato la legislazione moderna degli stati nordafricani, per valutare il grado di fedeltà o di innovazione rispetto al diritto classico.

L'accurata introduzione e la traduzione dei testi legislativi permettono un accostamento immediato e diretto al diritto di famiglia dei paesi del Nord Africa al lettore italiano, in un momento in cui la crescita dell'immigrazione nordafricana in Italia richiede di avere una conoscenza approfondita della cultura di origine degli immigrati per gestire in modo corretto il loro inserimento nella società italiana.

I problemi legati al diritto di famiglia sono i più acuti e delicati, perché il diritto islamico classico gestisce i rapporti familiari in modo ben diverso rispetto agli standard dei diritti europei. Di qui il sorgere di conflittualità giuridiche tra il diritto vigente in Italia e quello vigente nei diversi paesi musulmani. Nel caso dei matrimoni misti, i conflitti vengono alla luce coinvolgendo spesso i coniugi e i figli in situazioni dilanianti, in cui i due diritti confliggenti rinviano in effetti a due diverse immagini di istituto familiare.

Il volume oltre a offrire una presentazione esaustiva dell'attuale diritto di famiglia dei paesi del Nord Africa sul piano teorico, ha una utilità pratica immediata per tutti coloro che devono accostarsi o utilizzare per finalità concrete il diritto familiare di questi paesi.

ALGERIA, I MATRIMONI MISTI

Donne europee, di origine cristiana, ma sposate a un musulmano: l'inserimento nella società algerina è quasi sempre difficile.

Come vivono in Algeria, oggi, le coppie "miste" islamo-cristiane? Ci riferiamo al matrimonio fra un uomo musulmano e una donna cristiana, perché il caso contrario non è ammesso dall'Islam: se un uomo non musulmano vuole sposare una donna musulmana deve prima convertirsi, cioè fare la Sahada, l'atto di fede che lo rende credente,

Premetto che sono vissuto appena tre anni in Algeria e che quindi la mia conoscenza delle coppie miste è estremamente limitato. Quello che seguono sono osservazioni che ho potuto fare in questi anni, considerando in particolare quelle donne europee che sposano un musulmano e si trasferiscono con lui in Algeria.

Si è già detto che conta la fede del marito, essendo lui a determinare l'orientamento dei figli.

Nei casi di maggior apertura, alla donna è permesso di frequentare i cristiani, sempre che ce ne siano, pregare la domenica con loro, ma in famiglia osserverà il rhamadan, seguirà gli usi alimentari dell'Islam e soprattutto non educerà i figli alla fede cristiana.

Quando la coppia vive in città, nella sua casa la donna ha una discreta autonomia, ma dove c'è convivenza con la famiglia del marito la giovane coppia passa in secondo piano e la donna diventa la dipendente se non la serva della famiglia patriarcale. Inoltre, la donna nata e cresciuta in una famiglia di questo tipo, ha imparato dalla madre e dalle altre donne di casa come sopravvivere, conosce trucchi e scorciatoie per ridurre al minimo il peso di tale situazione.



La donna che viene dall'Europa invece è sprovvista, choccata dalla novità, dalla sorpresa, incapace di accettare usi in contrasto con la sua educazione, come per esempio la correzione corporale che in tale ambiente il marito si arroga spesso anche nei confronti della moglie. In tale realtà la nuora deve anzitutto piacere alla suocera: diversamente questa può anche spingere il figlio a ripudiarla.

Come dimenticare poi la differenza di lingua? È vero che la maggioranza degli adulti parla bene il francese, ma questo vale soprattutto per la città. Nei villaggi dell'interno i giovani non parlano che l'arabo (in versione algerina), o il

tamazight, la lingua dei Berberi, con tutte le sue infinite sfumature...

La neoarrivata quindi si ritrova chiusa in casa. impossibilitata ad uscire perché la donna sposata non può uscire sola, non è lei che fa la spesa. Vive circondata da donne: cognate, suocera, zie, che la guardano con diffidenza, parlano in codice... e lei si ritrova così incapace di comprendere ciò che esse dicono, privata a favore della famiglia di molte delle sue prerogative di madre,

Il marito non lo incontra che la sera o a pranzo perché l'uomo non sta in casa se non lo stretto necessario. La donna non può sperare di trovare in lui un difensore

perché **ben** difficilmente costui accetterà di andare contro la sua famiglia, specie contro sua madre, cosa inconcepibile per un Maghrebino.

I figli crescono, i maschi appena grandicelli escono praticamente di casa, luogo delle donne. Le ragazze studiano (oggi sono donne il 55% degli studenti universitari) oppure restano in casa sotto l'autorità dei maschi, anche del più piccolo. Sono comandate a bacchetta dalla nonna paterna, vero punto di forza, per ironia, della società maschilista nordafricana. Può anche capitare che il marito a un certo punto prenda una seconda moglie, giovane e piacente a danno della sposa europea, ormai avanti negli anni e logorata dal lavoro e dai figli. La possibilità della poligamia, anche se diminuita, è tuttora presente.

Può anche arrivare la separazione, sempre che l'uomo sia d'accordo, visto che la donna può chiederla solo per fatti gravissimi. E allora il marito non le deve nulla. A lei sono affidati i figli piccoli, ma una volta cresciuti se li prende il padre e lei rimane sola. La donna europea si accorge allora che i figli sono anzitutto mussulmani algerini, figli di una famiglia, membri di una tribù e poi suoi.

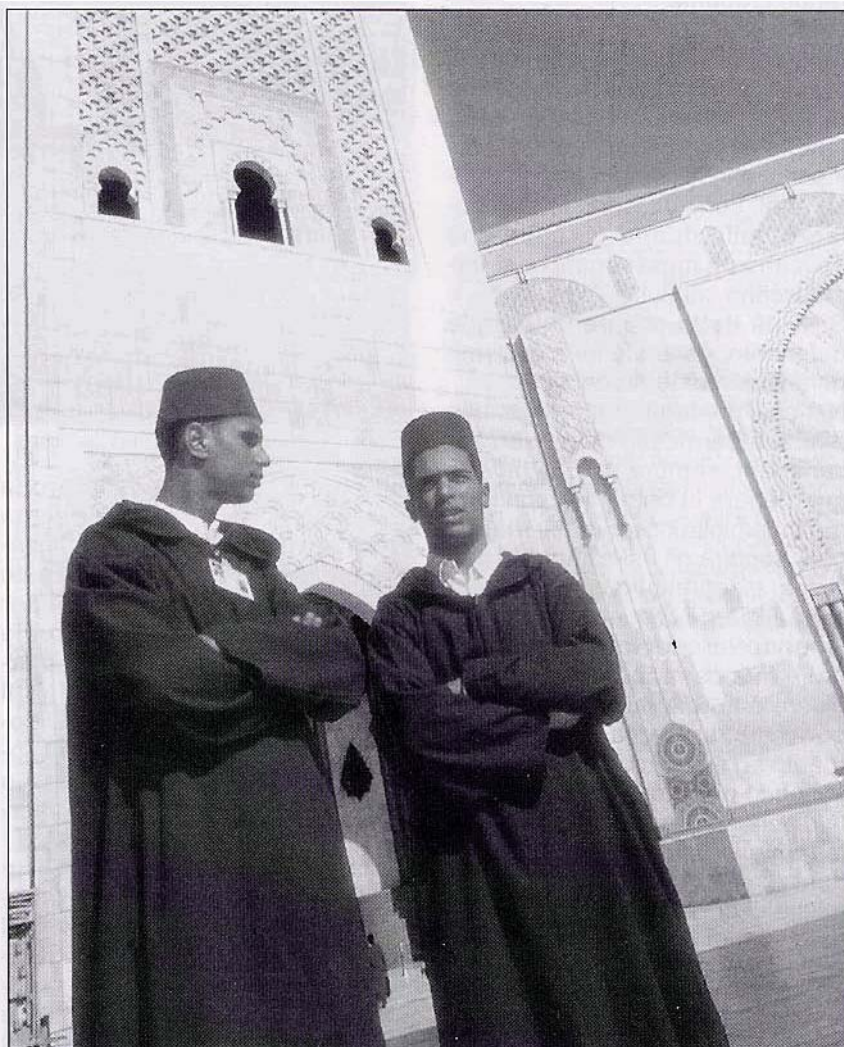
Succede che arrivi a pensare al rimpatrio. Ma dove andare? dopo venti o trent'anni in Algeria chi l'accoglie? come può pensare di campare? Senza contare che a volte i suoi documenti personali sono scaduti o per negligenza o perché vive a mille chilometri da Algeri e il consolato del suo Paese d'origine è solo nella capitale, quando non è in Marocco o in Tunisia. Spostarsi, oltre che una grossa spesa, diventa un incubo e in ogni caso la donna non può affrontarlo da sola. Tante hanno quindi preferito chiudere il capitolo rientro adattandosi in loco a una qualche forma di sopravvivenza; piccola pensione, l'orto, aiuto dei figli.

Non voglio generalizzare o dire che la situazione della donna nel Maghreb sia sempre drammatica, ma certamente non è facile. Non è quindi sorprendente che qualche donna di origine europea arrivi a lasciare casa e figli per ritornare in Europa da sola. I figli infatti appartengono al padre e alla famiglia e anche quando sono affidati alla madre e una soluzione temporanea: ogni decisione in **senso** contrario, presa da tribunali di altri Paesi, è assolutamente **disattesa** negli Stati mussulmani. Quali conseguenze questo comporti lo sappiamo ogni tanto dalle cronache dei giornali, ma attenzione a non pensare che siano fatti sporadici! Certo il mondo

mussulmano è estremamente variegato e la stessa Algeria è un caleidoscopio di razze, di lingue, di costumi... ma su questo punto non c'è alternativa.

Me deriva che il "matrimonio misto" è probabilmente il vero nodo dell'incontro tra civiltà, tra gente di religione diversa, di tradizioni diverse. Inutile dire che occorre prudenza e consapevolezza. Gli allarmismi non fanno che irrigidire le posizioni. Solo il dialogo a tutti i livelli, diplomatico, commerciale, culturale, personale e religioso può aprire degli spiragli. Se non ci si conosce a fondo non si può costruire nulla insieme.

Gianni Mondino



MAROCCO, LA QUESTIONE FEMMINILE

Cosa chiedere al re del Marocco, per il futuro delle donne musulmane? L'appello di una marocchina: lettera aperta.

Sire, davanti a voi si apre un regno. Ve lo auguro lungo e felice. Voi entrate nella storia con il vostro comportamento di grande semplicità e dignità; la nazione ha bisogno di voi e voi siete nel pensiero dei poveri, delle donne, in voi ripongono fiducia quanti cercano progresso e ammodernamento del Paese.

Mi rivolgo a voi in quanto donna e potrei essere una bambina incapace di esprimersi, una contadina che nessuno ascolta, un'operaia appena alfabetizzata, una donna oppressa, una borghese sfaccendata, una intellettuale piena di speranza: il momento storico che noi viviamo all'alba del vostro regno e un sole del mattino che lacera la notte di ieri.

Mi è sembrato opportuno, per aiutare le donne marocchine - mia madre, mia sorella, mia figlia, perché tutta la femminilità e in quest'ordine di consanguineità - indirizzarvi questa supplica che non è che [l'abbozzo dei problemi delle donne.

Il mondo accelera il suo ritmo in una dimensione vertiginosa e noi dobbiamo percorrere rapidamente i gradini della liberazione, della dignità, dell'optimum a cui aspirano oggi i popoli della terra, casa comune di sei miliardi di essere umani.

Voi siete, Sire, il più giovane sovrano al mondo e questo rappresenta una magnifica adesione al vostro popolo, dove la maggioranza è costituita da giovani e bambini. Questi sono i

sudditi del Marocco di domani, che sarà fragile e sprovveduto se non ci si impegna fin d'ora a correggere la disparità di situazioni e ruoli fra componenti maschili e femminili della società.

Grazie alla mia professione di medico e psichiatra, posso affermare che alle sofferenze delle donne corrispondono analoghe sofferenze maschili.

Marocchini e Marocchine sono imbrigliati in problemi che condividono con la civiltà Arabo-Mus-

solmana (un miliardo di persone), con l'Africa, con i Paesi del Mediterraneo, con tutto quel Terzo Mondo che dovrebbe essere denominato "mondo scientificamente in ritardo".

Nella svolta irrimediabile della globalizzazione, il vostro intervento qualificherà il vostro regno. Nei Paesi emergenti, di cui fa parte il Marocco, esistono più che in altri Paesi, flagelli quali la corruzione, la delinquenza economica. la mancanza di co-



scienza e senso civico, di lavoro e di sforzo, l'ingiustizia. È necessario il recupero del senso morale in politica.

Ai tempi della conquista dell'indipendenza, nel 1956, le donne – pur chiuse nelle loro case – sostenevano la causa nazionalista, chiedevano cultura per le loro figlie e una certa trasformazione dei costumi. Ora le donne sembrano ripiegare su modelli egoisti, vanitosi, avidi di ricchezza e segni esteriori. Sire, permettetemi di far capire alle mie concittadine che l'assenza di una ideologia positiva le riporterà nelle catene che per tanto tempo le hanno schiavizzate.

A parte alcune donne eccezionali, le marocchine sono per lo più incapaci di esprimere se

stesse nella società, sono talvolta analfabete, relegate a reggere il peso della famiglia, incapaci di trasformare le relazioni fra gli adulti, fra adulti e bambini, fra uomini e donne.

I vostri sudditi **donne, Sire, meritano** tutta la vostra attenzione. Trasformando la loro condizione, voi farete del vostro popolo una guida e un faro per tutta quella **umanità** immersa nei disastri di **povertà, malattia, mortalità** infantile, fame, paura della guerra e del genocidio, immersa in sciagure di ogni genere.

Il vostro avvento al trono ci fa sperare, anche se ci **vorrà** molto tempo per cambiare.

Sire, le donne devono rallentare questa **demografia** galoppante che rosicchia tutti i progressi del

Marocco. Esse pensano ancora che solo la maternità giustifichi il loro esistere, a fronte **dell'uomo**. A causa della scarsa assistenza materna e infantile, questa natalità esplosiva miete migliaia di vittime fra le donne meno assistite: **per** dare la vita, ogni tre ore muore una marocchina.

È rigorosamente necessaria una seria politica di pianificazione familiare; la scienza medica deve specializzarsi in funzione delle esigenze socio-demografiche ed economiche. Pensando in particolare alla contadine e alle donne illetterate, dobbiamo varare una totale copertura sanitaria per il tempo della gravidanza e per i primi due anni di vita del bambino.

Tale politica potrebbe essere di modello per i paesi economicamente deboli e deve essere assolutamente gratuita, dato che **comporterà** comunque un enorme risparmio per la Sanità.

Oggi non esistono **nell'organizzazione** dello Stato i nidi d'infanzia. Le donne sono strette fra la scelta di rimanere ad accudire i bambini e la ricerca di un lavoro, necessario per sostenere i livelli di vita delle famiglie oggi. Le domestiche che accudiscono tali bambini, quando le mamme sono al lavoro, rappresentano il 60% delle lavoratrici sommerse, ignorate e senza diritti. Dare uno statuto di lavoro alle donne impiegate nei lavori domestici, considerarle professionalmente attive, probabilmente stupirebbe molti marocchini, ma sarebbe una prova di stima per la pari dignità di ogni persona.

Le donne che lavorano, peraltro, sono la categoria più sfruttata, più **indifesa** e peggio pagata, nonostante le convenzioni internazionali decretino la parità di retribuzione. Nelle città si assumono più volentieri le operaie che gli operai, grazie alla loro mag-



giore sottomissione e alla **disponibilità** a lasciarsi assumere in nero, alla loro inesistente **sindacalizzazione**. Questo non aiuta il lavoro n&delle donne né degli uomini.

Già esistono esempi di **donne-magistrato**, chirurgo, piloti di aereo; io credo, **Sire**, che nessuna restrizione debba essere posta alle donne **nella** richiesta di un lavoro e che il lavoro debba avvenire in condizioni di parità con gli uomini. Valutando la condizione generale delle donne, **Sire**, **dobbiamo** lamentare l'**enorme** danno che il Marocco subisce dalla **sottocultura** femminile. La **mentalità atavica**, secondo cui la cultura-non è necessaria alle donne, **permane** nonostante lo sforzo di tante donne intraprendenti; **nei** luoghi di campagna e di montagna, spesso le bambine **vengono** tenute **lontane** dalla scuola.

Solo drastiche misure possono invertire la rotta. La via più sicura di trasformazione del Paese passa per una **scolarizzazione** perentoria **dall'infanzia** di ambo i sessi, obbligatoria dai sei ai dieci anni, che sbocchi = qualora non sia possibile **la** prosecuzione di studi veri e propri = verso una formazione tecnica **obbligatoria** o **almeno** verso il possibile apprendistato di ogni mestiere. **Il tutto sotto il controllo dello Stato.**

L'**insegnamento** omogeneo e **statale** è da preferirsi rispetto agli Istituti **privati** che pullulano nel nostro Paese; queste due modalità d'istruzione **rafforzano** il sistema delle classi e delle **disuguaglianze**, scavano un fosso fra la formazione dei ragazzi e della ragazze, favoriscono l'**immobilità del Paese.**

50.000 bambine che non vengono scolarizzate, rappresentano ogni anno, 50.000 anni di lavoro culturale perso per il Paese,

Queste donne analfabete saranno sempre incapaci di orientarsi: non possono leggere le **bollette dell'acqua**, la prescrizione **medica** per **il loro** bambino, non compongono un numero telefonico... Eppure la maggior parte delle associazioni femminili non ha mai capito il problema della cultura, ha preferito favorire l'**apprendimento** dei **piccoli** mestieri femminili, che lasciano le ragazze in uno stato di servitù. Anche l'**associazionismo** femminile dunque, deve riflettere e **rifondarsi.**

Sire, il Paese intero vi ha promesso **fedeltà** il 23 luglio 1999, siete il re del Marocco, il capo del credenti, il nostro Sovrano. A voi vogliamo dire che l'**era dei privilegi è finita:** le figlie del po-

polo, le donne, hanno gli stessi **diritti** dei maschi e dei ricchi.

Il primo privilegio che le donne attendono da Voi è il diritto alla Salute e **all'istruzione.**

Ora la mia lettera si **trasforma** in una preghiera. La Moudawana, **Sire**, è stata emendata nel settembre '93 con troppa fretta, senza concedere alle donne un posto **più** onorevole.

Voi potete ottenere che nessuna donna marocchina subisca ancora l'**infamia** del ripudio, voi potete fare che la donna abbia diritto di chiedere il **divorzio** quando le sue **condizioni** di vita sono **intollerabili.**

Voi, capo religioso, potete proibire la poligamia, le cui **vittime** sono le donne ma ancora di più i figli, destinati a **crescere** in rap-



porti di fratellanza anomali.

Oggi le donne non hanno più bisogno di un tutore maschio quando muore il marito. Sotto la vostra egida, devono potersi occupare da sole dei loro figli orfani, decidere dei loro studi e delle spese necessarie.

Forse potremmo responsabilizzare i giovani nell'edificazione del Marocco moderno portando la maggiore età civile e giuridica a 18 anni. Sarebbe buona nor-

ma anche richiedere i 18 anni per contrarre matrimonio, all'uomo come alla donna. Vostro **Padre, Sire**, citava frequentemente autori francesi e soleva dire che parlare una lingua sola è una forma di analfabetismo. È in omaggio ad Hassan II che vi dedico un citazione da Lafontaine, che vuol essere una protezione per voi, contro i cortigiani e le incognite del mondo:

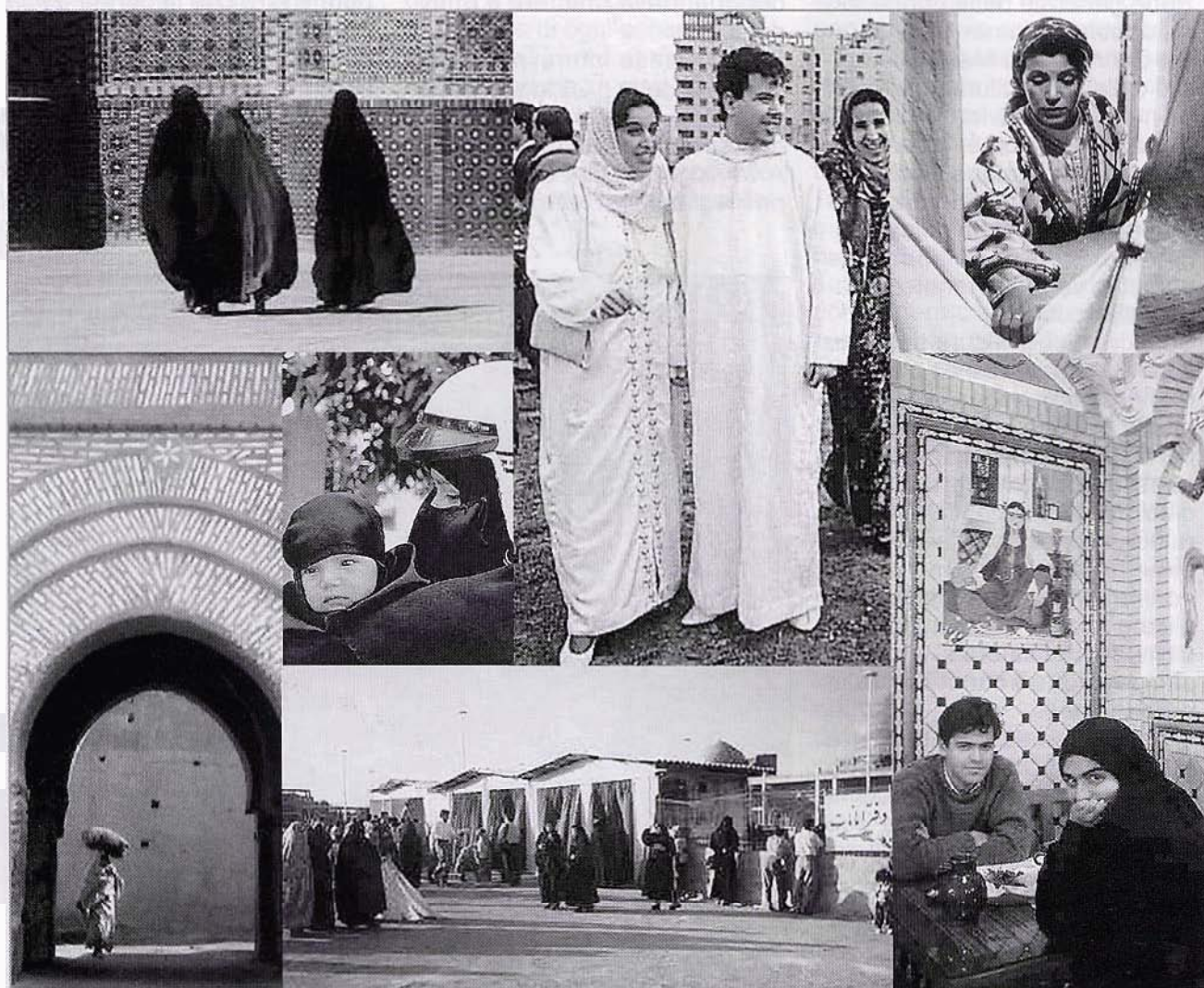
"... sai quel che bisogna fare?

bisogna che, con la nostra famiglia, da domani ognuno prenda un falcetto ... completeremo la nostra messe quando potremo". Per parte mia: **Sire**, resto umilmente una marocchina. **Appassionatamente. E sono vostra suddita**, con il rispetto più umano e la più autentica dignità.

INTERVISTA

Ghita El Khayat

(traduzione libera di Annabella Balbino)



Questo dossier è stato realizzato grazie ad un cofinanziamento elargito dall'Unione Europea (direzione generale sviluppo) - nell'ambito dell'azione Ong/ed/pmp/99 n. 5 - del Centro Federico Peirone - a "Movimento Sviluppo e Pace" (via Saluzzo 58 - 10125 Torino)

SAGGISTICA

AUGUSTO TINO NEGRI, **Il cristianesimo e l'islam in Italia. Conoscere, capire, accogliere i musulmani**, Ellelci, Leumann (Torino) 2000, pp. 140

I musulmani sono oggi la più numerosa comunità religiosa presente in Italia dopo quella cattolica. Con più di 600.000 fedeli hanno superato di molto i Testimoni di Geova (400.000), presenti sul nostro territorio nazionale da ormai un secolo, i protestanti di varie denominazioni e gli ebrei da sempre facenti parte del nostro panorama religioso.

L'Italia è abituata a movimenti religiosi minoritari ed ha una plurisecolare attitudine alla convivenza pacifica. Oggi invece dell'islam si parla sempre più spesso e sempre in modo problematico. Perché questa nuova realtà crea tante incertezze, tanti dubbi, tante domande? I musulmani portano una realtà culturale molto lontana da quella che l'Occidente e l'Italia, in particolare, hanno costruito nel millennio. Ecco che lo Stato e la società italiana devono risolvere non solo problemi di accoglienza di stranieri ma un confronto di culture, uno scontro fra visioni della vita e della persona umana talora molto lontane. Se lo Stato deve dare risposte nuove, anche i cristiani si trovano di fronte a problemi importanti: come "accogliere" i musulmani? È giusto dar loro le chiese per pregare? Cos'è il dialogo interreligioso, cos'è la missione verso i musulmani? È opportuno celebrare i matrimoni misti? Perché un cristiano si converte all'islam e un musulmano al cristianesimo?...

A queste domande cerca di rispondere il recente volume di don Tino Negri: *Il cristianesimo e l'islam in Italia. Conoscere, capire, accogliere i musulmani*.

Il testo cerca di esaminare molti temi con sintesi ma non per questo in modo superficiale. Può essere divisa idealmente in due parti: la prima dedicata all'informazione sull'islam e la seconda al rapporto di questo col cristianesimo.

Dopo una brevissima introduzione (p. 5), utile ad inquadrare lo scopo del saggio, l'autore cerca di individuare i motivi e le diverse tipologie della presenza musulmana in Italia (pp. 7-9) per poi passare a dare una veloce informazione sull'islam (pp. 9-24), elencando anche vari organismi e movimenti di carattere internazionale (pp. 24-28) da cui dipendono le realtà italiane (pp. 31-35).

Il secondo capitolo (pp. 36-43) informa il lettore su alcune caratteristiche della vita del fedele muslim. Alcune precisazioni concernono i cibi e le bevande, il divertimento, l'abbigliamento e il calendario delle festività, per concludersi con le letture e quindi gli sforzi editoriali ad intra e ad extra intrapresi dagli organismi musulmani in Italia.

Il capitolo terzo informa sul culto e sulla dottrina musulmana (pp. 44-51) mentre il quarto (pp. 52-60)

presenta il Corano prima come scrittura sacra poi come testo verso cui si è rivolto lo sforzo esegetico sia nella sua forma classica sia secondo la moderna ermeneutica.

La presentazione dell'islam si conclude nel capitolo quinto (pp. 61-70) con un esame della figura di Dio e un'indagine sull'immagine che Gesù Cristo assume nelle varie sure coraniche e nella tradizione islamica.

Questi ultimi tre capitoli fanno da ponte per la seconda parte del testo dove ci si avvicina allo spinoso problema del confronto fra cristianesimo e islam. Nel capitolo sesto (pp. 71-75) vengono esaminati con assoluta schematicità i punti di contatto fra le due fedi e subito dopo gli elementi di dissenso.

Il testo pare idealmente rivolto ad un lettore cristiano e quindi il settimo capitolo (pp. 76-78) propone una presentazione (forse un po' troppo sintetica) della teologia delle religioni cattolica a cui fa seguito una breve storia delle relazioni fra cristiani e musulmani (pp. 79-98). Largo spazio è dedicato alla condizione, spesso non felice, dei cristiani in terra musulmana sia nella sua dimensione attuale che in quella storica.

Nel capitolo nono (pp. 99-128) si arriva al vero motivo che ha spinto l'autore a scrivere il testo, ovvero al tema pastorale. Don Negri sviluppa i problemi più direttamente legati alla dimensione familiare: la scuola, l'inserimento sociale, i matrimoni misti ed il delicatissimo aspetto delle conversioni dei musulmani al cristianesimo.

Il testo si conclude con una breve presentazione delle dichiarazioni sul diritto dell'uomo e la loro parziale accettazione nei paesi islamici (pp. 129-131) per passare al non risolto problema dell'intesa fra stato italiano e organismi islamici (pp. 132-133).

Le ultime pagine sono occupate da un elenco di organizzazioni islamiche presenti in Europa e in Italia (pp. 134-135) e da una indicazione bibliografica di base per una consapevolezza pastorale del problema che si va ad affrontare (pp. 136-137).

Il testo di don Negri risulta essere unico nel suo genere in lingua italiana. Le informazioni che fornisce sono importanti per chiunque voglia conoscere il suo interlocutore prima di iniziare qualsiasi forma di dialogo.

Le modalità con cui affronta i vari temi (sintesi e schematismo) tengono presente il poco tempo e la poca disponibilità che clero ed operatori pastorali hanno verso lo studio dei problemi prima di affrontarli. Ci auguriamo che l'autore abbia agio di sviluppare questa riflessione in una prossima opera di maggiore impegno.

Silvia Introvigne

LA FEDE DEL CREDENTE CRISTIANO

Nella prospettiva cristiana, la fede è una forma di conoscenza mediante la quale, sotto l'impulso della grazia, si accoglie la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Nessuno può accogliere la parola di Gesù come parola di Dio se lo Spirito non agisce in lui mostrando che quella parola è autenticamente parola del Padre. La dimensione della grazia ha una preminenza sostanziale per la comprensione della fede, perché riguarda una duplice realtà nello stesso momento: il contenuto di ciò che la fede accetta e l'atto che il soggetto compie nel momento in cui crede. Essa si esprime, pertanto, come dono di Dio (che rivelandosi chiama alla conoscenza di sé) e come atto pienamente personale (mediante il quale ognuno può realizzare se stesso nella libertà e nella verità).

La fede, inoltre, è sempre relazionata ad un contenuto e determinata da esso. La rivelazione storica di Gesù è il contenuto oggettivo e formale della fede, poiché, nella storicità del linguaggio umano, incarna la verità di Dio su Dio e sull'uomo. Gesù è il portatore, ma anche il contenuto dell'annuncio del Regno di Dio, legato indissolubilmente alla sua persona e, in effetti, l'evento della passione, morte e risurrezione di Cristo (1 Cor 15,3-5), ritenuto come vero, ha sempre caratterizzato la professione di fede, rendendola un atto personale. A partire da qui, possiamo vedere come la fede diventi non un atto qualunque, ma la finalizzazione della propria esistenza alla luce della rivelazione storica realizzatasi in Gesù Cristo, autentico volto del Padre. Al darsi di Dio, in forma storica e definitivamente compiuta, risponde la fede del cristiano con una radicalità e totalità di scelta da ritenersi come irreversibile. Con la fe-



de si compie una scelta definitiva mediante la quale, nella libertà che scaturisce dalla verità, ognuno si inserisce nella rivelazione, ormai accolta come momento reale di salvezza personale. In forza di questa globalità, tutto ciò che definisce la persona & necessario alla fede per poter esprimersi; ciò comporta il vedere in essa l'intelligenza e la volontà, i sentimenti, gli affetti, i desideri e le aspirazioni, come pure le azioni concrete e i segni che si pongono in atto. Nella misura in cui l'etica cristiana si basa sull'autorivelazione di Dio, la fede costituisce anche la base della conoscenza morale. In una parola, la fede è forma dell'esistenza personale.

La fede cristiana, in quanto fondamento della comunità ecclesiale, non è patrimonio del singolo credente, ma appartiene come un "deposito" a tutta la Chiesa, che ne è custode. L'oggettività della fede è garanzia per ogni singolo credente sia della certezza del suo credere, sia della non disponibilità del contenuto ad essere ridotto all'interpretazione individuale. Il contenuto della fede e la sua coerenza con la rivelazione sono,

infatti, patrimonio del carisma e del ministero del collegio apostolico e, in esso, del successore di Pietro.

La fede, infine, si relaziona alla speranza e alla carità, formando la globalità della vita teologale. Credere, implica vedere l'esistenza personale relazionata al futuro, cui appartiene l'espressività piena di quanto si è creduto. Fede e speranza, poi, si coniugano con la carità; la fede si esprime nell'amore e diventa amore. L'amore che origina la fede è quello gratuito che vede nell'impegno di Cristo sulla croce la sua prospettiva ultima; un amore simile è contemporaneamente forma e sintesi della fede; qui, infatti, diventa visibile la natura di Dio che per primo ama senza misura (1 Gv 4,9-10; Rm 5,6-10).

Tale circolarità permette di verificare la fede come un atto personale che si esprime pubblicamente (attestando l'accettazione della sua oggettività), nell'intelligenza critica ecclesiale e personale (che permette di stabilire la ragionevolezza del suo contenuto) e nella testimonianza dell'amore, come prassi che permette di verificare la forza di liberazione che la fede stessa possiede.

Da ultimo, se con il termine "fede" intendiamo non tanto il suo oggetto (le verità da credere), quanto piuttosto quella attitudine che è, movimento di tutto l'essere in risposta all'appello di Dio, potremmo già affermare che l'attitudine di fede è senza dubbio uno dei punti su cui cristianesimo e islam sono più vicini. Non a caso il dialogo tra le religioni deve innanzitutto permettere di incontrare l'animo religioso che caratterizza le tradizioni, pur nella diversità delle idee e dei vocabolari.

Giuliano Zatti

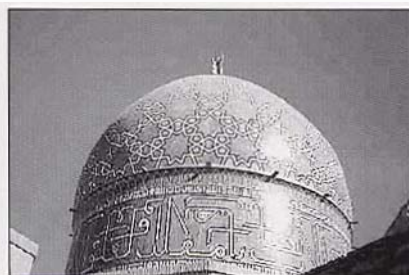
LA FEDE DEL CREDENTE MUSULMANO

Essere musulmano significa credere in Dio: più esattamente, credere che Dio è unico. La sua esistenza è supposta come evidente tanto che la questione, di fatto, non si pone nel Corano e nemmeno nella tradizione, fino all'epoca moderna. Il messaggio coranico e i "segni" che questo porta dicono già l'unicità di Dio contro ogni politeismo o deformazione teologica. L'espressione "credere che Dio è unico" sembra conferire alla fede un carattere intellettuale o razionale, come se vi fosse il bisogno di parlare di Dio, con esattezza, impiegando delle formule giuste, capaci di individuare il "come" dell'unicità di Dio, senza rispettarne la trascendenza. In realtà il movimento della fede non raggiunge la specificità di Dio e si arresta alla proclamazione della formula esatta su Dio, così come rivelata dal Corano.

Nell'islam si è posta ben presto la nota questione del rapporto tra ragione e fede, come del resto nel cristianesimo, raggiungendo anche spinte notevolmente razionalistiche. Il Corano, nel caso della ragione e della fede, come spesso succede, afferma simultaneamente due verità apparentemente contraddittorie e in verità complementari. Da una parte la fede è puro dono di Dio, dall'altra l'uomo è invitato a riflettere sui segni di Dio. La fede non è mai il frutto di una evidenza razionale: resta un atto libero e bisogna credere senza vedere l'oggetto della fede stessa. Dio rivela di sé quanto ritiene opportuno e i suoi segni non sono tali se non per coloro che sono disposti a credere. La fede deve essere ragionevole perché vi sono ragioni per farlo, ma non sarà mai razionale, cioè una pura deduzione della ragione, perché viene da Dio e comporta l'adesione al suo mistero. La teologia musulmana, nel corso dei secoli, non ha mai smesso di oscillare tra

un polo e l'altro della problematica, insistendo unilateralmente ora su di un aspetto, ora sull'altro. In questa prospettiva, rimane incontestabile il valore del Corano, che si propone come un gesto "salvifico" offerto da Dio a quanti credono.

La fede è accettare la priorità di Dio su ogni realtà e conseguentemente la priorità assoluta della sua giustizia e onnipotenza, come anche la priorità della sua parola, comunicata mediante i suoi messaggeri, i libri e gli angeli. In base a questa puntualizzazione si è fissato il complesso dogmatico dell'islam consistente nella unità e unicità di Dio, la testimonianza profetica, i libri rivelati, gli angeli, la vita futura e la predestinazione. Spesso le formule di fede si riassumono in due dogmi: Dio e il giorno ultimo, oppure, come



nella professione di fede, nella testimonianza dell'unicità di Dio e del ruolo di Muhammad.

L'idea della fede (*imân*) si lega a quella propria di *islam* che significa la sottomissione professata, mediante la *shahâda* (la professione di fede) e praticata con l'osservanza dei cinque pilastri (professione di fede, preghiera, elemosina, digiuno del mese di Ramadân e pellegrinaggio). La tradizione sottolinea il carattere di adesione interiore della fede e della relazione con Dio, primo (e unico) oggetto della fede: tutti gli altri dogmi e tutte le opere cercano di estendere e applicare tale fede nel Dio unico. È proprio come credente che l'uomo

prende coscienza di se stesso davanti a Dio. Questa polarizzazione dell'uomo su Dio si traduce in attitudini di adorazione e sottomissione (come avremo modo di vedere). Se la fede è l'attitudine iniziale dell'islam, l'islam è compimento e pienezza della fede. In altri termini, il credere in Dio consiste essenzialmente nel credere al fatto che Dio ha rivelato la sua parola (*al-Qur'ân*) e la sua legge (*shari'a*). Il binomio indissociabile *imân-islam* significa l'adesione e la sottomissione alla legge rivelata e data da Dio. La fede è la decisione esistenziale di lasciarsi guidare dalla legge di Dio e l'obbedienza alla legge è anzitutto un atto di fede. La dimensione verticale della legge, come legge di Dio, non dà origine ad un uomo "legale", ma ad un uomo spirituale, in quanto il credente (*mu'min*) vede in ogni comando l'autorità, la volontà, l'onnipotenza e la presenza di Dio. Si comprende così la funzione orientativa della professione di fede ("Non c'è dio se non Allâh e Muhammad è il suo inviato"): lungi dall'essere una professione teologica e dogmatica dell'unicità di Dio, è una testimonianza di sottomissione, e ta risposta alla vocazione del credente di essere e di fare quanto Dio vuole e manifesta attraverso la legge. La prova della fede è l'insieme delle opere prescritte dalla legge e compiute con retta intenzione, il rapporto tra fede e opere è strettissimo e riconosciuto da tutte le scuole teologiche, sebbene esse divergano sulla nozione di fede: le opere non sono pensabili disgiunte dalla fede, perché in definitiva non ha valore di salvezza se non l'espressione della fede. Ed anche se la ricompensa divina è un puro dono, l'obbedienza e la disobbedienza sono segni che attestano la ricompensa o il castigo.

G.Z.

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PEIRONE

✓ Islam, corso base

Dal 5 marzo al 7 maggio 2001, si terrà il Corso base d'introduzione all'Islàm: "Dalla conoscenza al dialogo". Si tratta di un ciclo di 9 incontri, il lunedì pomeriggio dalle 17.30 alle 19.30. Iscrizioni entro il 25 febbraio 2001 presso il Centro Peirone: tel. 011.5612261.

INTERNET

✓ Il sito del Centro Peirone

Il Centro Peirone, promotore della nostra rivista, ha aperto un sito su Internet. Per accedervi è necessario digitare l'indirizzo www.bussola.it/peirone

Il nuovo sito è in fase di allestimento, ma sono già consultabili diverse pagine, tutte dedicate alle attività del Centro e alle problematiche del dialogo fra cristiani e musulmani.

Gli utenti possono in particolare prendere visione dello Statuto del Centro Peirone, delle iniziative in programma e dei Corsi messi in calendario. Una sezione specifica è dedicata alle pubblicazioni del Centro: volumi, videocassette e naturalmente tutti i testi pubblicati, numero per numero, su "Il dialogo - al Hiwar".

"In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa".

(Esortazione Apostolica, Familiaris Consortio, n. 13, Giovanni Paolo II, 1981)

وَمِنْ آيَاتِهِ أَنْ خَلَقَ لَكُمْ مِنْ أَنْفُسِكُمْ أَزْوَاجًا لِتَسْكُنُوا إِلَيْهَا
وَجَعَلَ بَيْنَكُمْ مَوَدَّةً وَرَحْمَةً.
(سُورَةُ الرُّومِ، ٢١)

"Fa parte dei Suoi segni l'aver creato da voi, per voi delle spose, affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e tenerezza".

(Sura: "I bizantini", 21)